GIORNALE

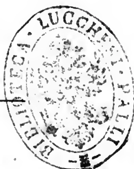
DELL'ASSEDIO DI GAETA

DI

CARLO GARNIER

1ª Traduzione dal francese

di G. S.





NAPOLI
TIPOGRAFIA DI LUIGI DI DOMENICO E ANTONIO CAMAGNA
Strada Nuova de' Pellegrini, 7 e 8
1861



4 Novembre 1860

La piccola città di Mola di Gaeta (l' antica Formia) bombardata fin da ieri da una squadra Piemontese di sette navi, benchè senza difesa e che le bombe avessero lasciato solamente le loro tracce negli ospedali e nelle proprietà private è stata abbandonata oggi dalle Truppe Reali. Nel momento in cui i Napoletani si ritiravano in disordine verso Gaeta, l' armata Sarda entrava in Mola per la via del Garigliano. Poca gente ànno adempito al loro dovere. Conviene però accordare una onorata rinomanza, o piuttosto pagare un tributo funebre al Capitano Fèvot Comàndante della batteria Svizzera. Si rese raramente giustizia al suo merito mentre viveva; il suo nome mi viene sotto la penna due ore dopo che è caduto sul campo di battaglia. Fèvot era Valdese. Nato nel protestantismo, passò nei cattolici nel 1847, durante la guerra del Sonderbund. Dopo abbracciò il cattoli-

eismo che ha costantemente praticato con fervore. Fu lui che creò l'eccellente batteria dei tre battaglioni esteri, e fu tanto contrariato, che nella sua indomabile energia fu venti volte per desistere dall'intrapresa. Invidiato da alcuni dei suoi compatriotti, che erano suoi superiori, non ottenne il dovutogli avanzamento, nè alcuna decorazione brillò sul suo petto. Nel ritorno dal Garigliano, marciava alla testa della sua batteria. Arrivati ad un punto molto esposto al fuoco della Squadra Piemontese, gli artiglieri esitarono. Fèvot si rivolse verso essi e dice loro: Ragazzi noi abbiamo fatta tutta la campagna; ricordatevi che niuna palla v'è stata per noi. Situatemi qui due cannoni e rispondete a queste navi. Nel mentre che i due cannoni rigati tirano sulla squadra, il Capitano Févot fece superare egli stesso il passo difficile ad un altro pezzo: in sicurezza questo ritorna per prenderne un secondo. Dodici volte l'intrepido uffiziale passò sotto il cannoneggiamento nemico e giunse felicemente a Mola, ove drizzò la sua batteria. Caricava e puntava, allorchè una palla d'un bersagliere gli traversò il corpo. Un artigliere lo sedette su d'un cassone ed egli continuò a comandare il fuoco, mentre spiegava la sua corona tra le dita. L'artigliere colpito mortalmente alla sua volta lasciò cadere il suo fardello; e nella confusione della ritirata l'infelice Févot già spirante fu schiacciato dalle vetture.

Févot non è stato il solo che à mostrato bravura nella giornata che è per finire, ma la sua morte gli à accordato il dritto d'esser messo in prima linea.

Da oggi, si può dire che l'assedio di Gaeta è incominciato. Gaeta è l'ultimo baluardo della monarchia o l'estremo rifugio dell'indipendenza dell'Italia meridionale. Messina è ancora in essere, ed il Forte

di Civitella del Tronto negli Abruzzi non à capitolato; ma il giorno in cui Gaeta soccomberà, Civitella e Messina abbasseranno le loro bandiere.

Io ò visto a Palermo la prima scena di questa rivoluzione; fin d'allora io presentiva con dolore che la causa alla quale mi son dedicato andava a subire un violento scacco, che questi Principi ai quali appartengono le mie più vive simpatie, s'incamminanavano verso l'abisso, ed io scriveva che se Garibaldi non era battuto in Palermo, la dinastia non tarderebbe sei mesi ad esser cacciata da Napoli. A Napoli ò assistito al compimento della mia sinistra profezia; e quando Francesco II salì sul vapore che doveva condurlo in Gaeta, fu una voce francese che fece sentire nel golfo l'ultimo grido di: Viva il Re! nel mentre che i rivoltosi si affrettavano d'illuminare le loro finestre in segno d'allegrezza. Io sarò ancora il testimone delle supreme lotte del Reame Siciliano abbandonato dai Sovrani d'Europa.

Questa sera, sono entrato nella Cattedrale. Alcuni vecchi soldati vi recitavano le litanie della Vergine; ò rimarcato che ànno ripetuto due volte con commozione: *Consolatrix afflictorum!* Mi sono inteso commosso talmente, come se avessi inteso un discorso di Bossuet sulle umane vicissitudini e le rivoluzioni degli Imperi.

5 e 6 Novembre

Regna in Gaeta una confusione ben naturale dopo tanti disastri. Una parte delle Truppe sono accampate avanti la città, sul campo, e dalla parte d'Itri: al-

tre restano più lontane, ma non si sa dove. Delle colonne Piemontesi si sono avanzate per la via d'Itri e delle Navi ànno seguito la costa per operare per mare nello stesso scopo.

7. Novembre

Si è saputo che 15000 soldati, fra i quali metà dei battaglioni esteri, con armi e bagagli, ànno superata la frontiera Pontificia. Messi tra due fuochi dalle colonne Piemontesi e la Squadra, gli è stato intimato di rendersi. Essi erano estenuati di fatica, morenti di fame, ed avevano forzata la marcia per dei sentieri incogniti, dei precipizi e degli alpestri monti. Non ostante ciò ànno energicamente risposto non ricevere ordini che da Francesco II chè si trovavano ancora in gran numero per respingere delle ingiunzioni insultanti, e che se li riducevano alla disperazione, si aprivano una strada colla bajonetta. Bisogna dire che molti uffiziali generali erano ben lungi dal dividere questi bei sentimenti; ma i soldati non domandavano loro nè consigli nè ordini. I Piemontesi meravigliati non ànno osato attaccare queste truppe in disordine; nel mettere il piede sul suolo dello Stato Romano, essi ànno depositato le armi nelle mani dei francesi, che il generale Goyon aveva mandati in Terracina. Gli uffiziali hanno conservato le loro sciable. I Napolitani si lodano dell'accoglienza dei soldati francesi; ma taluni uffiziali non ànno incontrato procedimenti della stessa cordialità.

Tutto porta a credere che il tradimento di qualche capo non è estraneo alla ritirata delle truppe nello stato Romano.

8 Novembre

Per l'intelligenza di questo giornale io credo necessario di scrivere a lunghi tratti il terreno sul quale i Piemontesi vogliono stabilire le loro operazioni di assedio :

La città di Gaeta è costruita su di un capo che si avanza al ponente. Il golfo si arrotondisce fra Gaeta e Mola, quest'ultima località più al mezzogiorno, dista dalla prima di 5000 metri in linea diretta a traverso la rada, ma con una strada sinuosa la di cui lunghezza effettiva è di otto chilometri. La strada di Gaeta confina, non lungi da Mola, alla via consolare di Napoli a Roma, che si volge un poco più all'Oriente. All'Est di Mola e della via Romana, si elevano delle montagne distaccate dalla catena degli Appennini; questo è il fondo del quadro. Tra la via consolare e la strada della marina che mena a Gaeta, si elevano in anfiteatro delle colline delle quali qualcuna tiene proporzioni dei veri monti. Queste colline, il di cui aspetto non offre un'incanto mediocre , sono irregolarmente tagliate da precipizi e da valli. Di parte in parte crescono degli oliveti! la bianchezza delle case di campagna, sparse pei dintorni fa stacco colla di loro verdura. Delle creste sono completamente nude. Gaeta è divisa dalle colline da un campo di sabbia su base di rocca: là era prima Montesecco, che Ferdinando II tagliò. Da Gaeta al piede della collina, non si conta che 500 metri , e fra le due rive dell'istmo non vi sono più di 700 metri. Al piede della prima collina comincia il Borgo, che segue la tortuosità dapprima quasi insensibile della strada della marina, e che non à meno di due chilometri di lunghezza su di una profondità di 30 o 40 passi. La popolazione del Borgo ec-

cede 15000 anime. Il Borgo e la città di Gaeta non costituiscono che un solo comune.

Io non so se questa descrizione renderà i miei lettori familiari coi luoghi che saranno il teatro dei combattimenti; ma in seguito la completerò necessariamente con altre indicazioni topografiche.

9 Novembre

Non avendo l'intenzione di fare un corso di geografia, non avventurerò una descrizione di Gaeta. La città non contiene più di tre mila anime di popolazione civile. Essa non à alcuna meraviglia artistica. Costruita sul pendio del capo, essa non gode nemmeno della veduta del golfo; per iscorgerla, bisogna salire sul cammino che serpeggia la cresta della collina. Una montagna, la di cui base è abbastanza estesa e la di cui cima è coronata dalla grossa torre chiamata d'Orlando, domina contemporaneamente la città e le colline che saranno teatro d'operazione ai Piemontesi. I fianchi della montagna ànno ricevuto tre ordini di batterie, è ciò che chiamasi fronte di terra. Il fronte di mare, tre volte più esteso, non à che un'ordine di batteria, eccettuato in alcuni punti dove avvene due sovrapposte.

La difesa della piazza è stata divisa in due comandi. Il fronte di terra è affidato al Tenente Generale Riedmatten, bravo come la sua spada, devoto a Dio ed al suo Re; il fronte di mare è devoluto al Tenente Generale Sigrist. Il fronte di terra non comprende che una sola sezione, che è sotto la direzione del colonnello Gabriele Ussani, uffiziale d'un raro merito, i di cui talenti e coraggio sono egualmente apprezzabili.

Si conta sul fronte di terra 22 batterie. Ecco i loro nomi colla enumerazione delle loro bocche a fuoco:

La batteria Trinità, tre obici cannoni da 80, due pezzi rigati da 4 ed un pezzo rigato da 12.

Ridotto Trinità, dieci obici cannoni da 60.

Transilvania, cinque obici cannoni da 60.

Malpasso, due obici cannoni da 60.

Sant'Andrea, cinque cannoni da 24, e sette mortai.

Piatta forma, quattro cannoni da 24 e due obici.

Dritta Dente di sega, tre mortai.

Dente di sega, dieci cannoni da 24.

Malladrone, un cannone da 24, ed un obice cannone da 80.

Avanzata, tre cannoni da 4, e due obici.

Nuovo ridotto, quattro colombrine da 16, e quattro obici.

Fronte a scalone, tre cannoni da 12.

Falsabraca Sant'Andrea, un cannone da 12, sette colombrine da 12 e quattro obici.

Cinque piani, quattro cannoni da 24, e due obici.

Cappelletti, quattro cannoni da 24, cinque obici cannoni da 60.

Conca, quattro cannoni da 24, tre obici cannoni da 60, e due mortai.

Fico, quattro obici cannoni da 80.

San Giacomo, sette cannoni da 24.

Philipstad, un cannone da 12, sei cannoni da 24, una colombrina da 12, due obici e tre mortai.

Regina, un cannone da 24, trentotto obici cannoni da 60, ed un pezzo rigato da 12.

Trabacco, tre obici cannoni da 60, e due mortai.

Totale, il fronte di terra ha 54 cannoni da 24, o d' un calibro al di sotto; dodici colombrine, 76,

obici cannoni da 60 o da 80, 16 obici, 4 pezzi rigati, 17 mortai, sono 179 bocche a fuoco.

Il fronte di mare è diviso in tre sezioni: l'una sotto il comando di S. A. R. il conte di Caserta, la seconda sotto il comando del Generale di Brigata Palumbo, e la terza sotto il comando del colonnello Garofalo.

Ecco lo stato delle batterie :

Duca di Calabria, 11 obici da 60.

Torrion Francese, 11 obici cannoni da 80, e due cannoni da 12.

Maria Teresa, 11 obici cannoni da 60.

San Montano, cinque cannoni da 36.

Guasta ferri inferiore, 3 obici e sei mortai.

Santa Maria, 13 obici cannoni da 80, cinque cannoni da 30, e due obici.

Vico, 6 obici cannoni da 80, 4 cannoni da 30 e 5 cannoni da 24.

Poterna, due colombrine da 24, e due obici.

Gran Guardia, cinque pezzi da 36, un obice e due mortai.

Ferdinando e Favorita, 18 obici cannoni da 80, un cannone da 30, tre obici cannoni da 60 e due cannoni da 12.

Riserva, due cannoni da 30.

Totale del fronte di mare: 82 obici cannoni da 60 o da 80, 44 pezzi da 36 o d'un calibro inferiore, 8 obici, e 8 mortai, sono 142 bocche a fuoco.

Io non ho ancora parlato della batteria estera; essa appartiene al fronte di terra ed al fronte di mare; è un poco più indipendente delle altre, e non riceve ordini che da S. A. R. il conte di Caserta che non

la lascia quasi mai. La batteria estera si suddivide così:

Contro Guardia, tre cannoni da 15, due pezzi rigati da 12, ed un mortajo,
Cittadella, 7 cannoni da 24 ed uno da 16.
Cappelletti, quattro obici.
Fianco basso, tre cannoni da 12, tre obici, un mortaio.
Totale, 25 bocche a fuoco.
Così Gaeta è difesa da 345 bocche a fuoco; è molto meno che si dice nei giornali esteri.
La quantità delle bombe e delle palle piene è enorme; ma la polvere non è molta.
La batteria estera era occupata da Svizzeri e Francesi. I miei lettori non saranno dispiaciuti di conoscere i nomi degli uffiziali; questi sono, per ranghi di gradi:
M. M. Sury, Huober, Bertholet, Ferdinando di Charette, Vauthier, Harrington di la Chesuaye, Fonet e di Saint-Bris.

10 Novembre.

Nulla di nuovo.

11 Novembre.

I Piemontesi ànno dato segno di vita questa notte. Sapendo che otto o dieci mila uomini sono sul campo, li ànno salutato da 60 ad 80 obici a palle rigate, che, per la maggior parte, ànno oltrepassato il sito

e sono andate a cadere nel mare. Mi ànno detto che un soldato solo è stato ammazzato; ma questa mattina i Napolitani essendosi divertiti ad ammonticchiare i proiettili che non erano scoppiati, un esplosione ha ammazzato quattro uomini. La Piazza à risposto agli assedianti con 6 o 7 granate. Gli avamposti Piemontesi si sono approssimati fino alla Torre del Diavolo, vecchio fabbricato sulla strada di Mola.

Tutti gli alberi che guarnivano lo spazio compreso tra le due cinte, verso la porta di terra sono stati tagliati: questa verdura rendeva alquanto gaia l' entrata della città; ora l' occhio si rattrista per questa necessaria devastazione.

12 Novembre.

Si scorge l' inimico travagliare sulle colline che prolungano l' istmo, da quanto può giudicarsi a distanza, il numero degli operai dev' essere di più di 2000, si costruiscono dei parapetti.

È destinato che la sventura seguirà passo a passo l' infelice Re. Questa giornata è stata piena di dispiaceri, e Francesco II à dovuto riportarsi col pensiero all' ultima sera del suo soggiorno in Napoli, quando le dimissioni piovevano sulla sua tavola e che nel suo palazzo, abbandonato dai cortigiani, le lampade si spegnevano per mancanza di una mano per fornir loro dell' olio.

Il Generale Barbalonga à dato la sua dimissione e lascia Gaeta. Simile condotta da parte di Barbalonga mi stupisce; io lo conosceva alquanto e lo credeva uno dei più sicuri uffiziali.

Il Generale Colonna, nel quale i Principi ripone-

vano la loro confidenza, l'ultimo di cui si sarebbe venuto in pensiero di dubitare, non si è contentato di presentare la sua dimissione à spinto l'ardire fino a scrivere al proprio Sovrano: che nel caso di non accettazione non dovea stupirsi di vedere le sue truppe passare al nemico.

Il Generale Salzano, poco prima governatore di Capua, indi generale in capo dell' Armata di operazione incaricata di respingere i Piemontesi, e che ebbe a Teano un colloquio con Cialdini, si è dimesso dalle sue funzioni e va via. Il Colonnello Pianelli che comandava il 15.° Battaglione Cacciatori, lo ha condotto al di là della prima collina e gli à fatto deporre le armi innanzi ai Piemontesi. L'effettivo del Battaglione era di circa mille uomini; 900 ànno ubbidito, 35 uffiziali erano presenti, 8 sono rientrati in Città. Pianelli in seguito si è direttó verso il Quartier Generale di Cialdini per ricevere i ringraziamenti meritati.

Pianelli è fratello del Generale dello stesso nome che essendo Ministrò della Guerra di Napoli, preparò con Liborio Romano ed altri nobili personaggi il rovescio della Monarchia.

Il Tenente Colonnello Nunziante, comandante l' 8° Battaglione Cacciatori del quale una parte si batteva oggi, è rientrato in Gaeta dove si sta riparato dalle palle. Son sorpreso che costui non sia andato ancora a salutar Cialdini. Nunziante è fratello del Generale Nunziante celebre tra l' antica camarilla, arricchito mediante concessioni, colmato di favori, ch'è stato il primo a trascinare i soldati alla ribellione e che non à atteso la partenza di Francesco II da Napoli per fare atto d' adesione a Vittorio Emmanuele.

Un grazioso piccolo combattimento è stato dato al

di là del campo. Un mezzo Battaglione Cacciatori scaglionati sulla collina, sosteneva il fuoco contro i Bersaglieri che erano sparsi sulla collina e nella valle. L'attacco dei Bersaglieri aveva per iscopo probabile di attirare l'attenzione della Piazza mentre che i Piemontesi preparano l'istallazione delle loro batterie. Il fuoco negli oliveti à durato tutta la giornata. I Cacciatori si battevano con aggiustatezza; io li guardava caricare col massimo sangue freddo e si avanzavano passo a passo. Sono stati rilevati quando sono stati stanchi. I Napolitani ànno perduto poche persone e ànno fatto 20 a 25 prigionieri. Ho veduto cadere dei Piemontesi; un istante i Bersaglieri sono fuggiti precipitosamente. Delle granate, lanciate ad intervalli dall'alto della batteria Regina, non tralasciavano d'inquietare l'inimico.

Verso sera, i Piemontesi si sono mostrati in forza di 5 o 6 contro uno ed ànno riguadagnato terreno. I Cacciatori ànno indietreggiato lentamente; è notte, le porte loro sono state aperte e si coricarono quella sera nella casamatta sotto le batterie del fronte di terra.

Durante il combattimento il Re stava sulla batteria dalla quale partivano le granate.

In questa sera, un uffiziale della guarnigione incontrando uno dei suoi camerati ch'entrava in città domandava se alcuno uffiziale fosse ferito. Un soldato passando presso di loro si rivolse per lanciargli questo sarcasmo; degli uffiziali! no certo! i soldati si fanno ammazzare o ferire, ma essi no.

Tutti i prigionieri Garibaldini rinchiusi nel Castello, sono stati oggi condotti a Mola ove sono stati scambiati con altrettanti prigionieri Napolitani. Il numero dei Garibaldini era di circa 1100 a 1200 tra i quali

un figlio di Türr. Nello spazio della loro prigionia sono stati trattati con molta cura.

Un ordine del Governatore della Piazza fissa la chiusura dei caffè a due ore di notte, cioè a dire a sette ore della sera. Quest'ordine mi sembra poco conveniente; sarebbe opportuno in una città in cui i caffè sono dei ritrovi politici come lo erano in Francia negli anni 1848 e 1849, ma qui non si tratta di nulla di simile. Gaeta non à teatri, saloni non ve n'esistono, niuno può pensare a feste, come impiegar dunque le lunghe serate d'inverno? In Francia noi abbiamo almeno il conversare vicino al fuoco, ciò che chiamiamo col dolce nome di focolare, ma ciò non si conosce in Italia.

13 Novembre

I Piemontesi continuano a travagliare all'erizione delle loro batterie. Sono stati inquietati in tutta la giornata da bombe e da granate. Il tiro è diretto con una precisione molto sodisfacente. Una bomba caduta vicino al convento dei Cappuccini, ha ucciso e ferito una cinquantina d' uomini, al dire di taluni uffiziali della squadra Francese, meglio situati di noi per giudicare dell'effetto. Il conte di Caserta, secondo fratello del Re e colonnello d'Artiglieria, à tirato egli medesimo tre bombe dalla batteria Philipstad tutte e tre sono arrivate giusto in mezzo ad un gruppo numeroso di Piemontesi. Alla terza quelli che non erano stati colpiti ànno sollecitamente abbandonata la posizione.

Questa notte anche i Piemontesi ànno lanciato dei proiettili vuoti; una porzione à colpito le case del borgo, nel quale non resta che alcuni poveri abitanti, un'altra porzione si è perduta su i loro propri avamposti.

14 Novembre

Un violento uragano è scoppiato la passata notte.

In questo momento un bravo ufficiale Francese, S. di Salvy, altra volta comandante d'un Vapore di commercio Marsigliese, il Protis, e recentemente nominato tenente di Vascello nella Marina Napolitana, faceva a S. M. una proposizione altrettanto ardita che seducente: pregava la M. S. di volergli permettere di servirsi dei quattro Vapori che sono nel porto, per andare all'entrata del golfo ad impadronirsi di una corvetta Piemontese. Questa corvetta era isolata, i fulmini che si sono succeduti per tre o quattro ore e la profonda oscurità dileguata solamente dai lampi avrebbero coverto l'attacco, supponendo anche che gli altri bastimenti Piemontesi ancorati innanzi Mola fossero in attenzione. Il Re dubitava del successo. Finalmente, S. M. rendendosi alla calorosa dimostrazione del Signor Salvy, gli disse: « Ebbene! sia. Accomodate ciò col Ministro della Marina ». Il Signor Salvy corre dal Vice Ammiraglio del Re. Il Signor del Re fa numerose obiezioni, e l'ufficiale Francese scoraggiato si ritira. A quest'ora, il Re avrebbe probabilmente una corvetta di più, se Salvy avesse ottenuto il mezzo di tentare la fortuna. Si à tanta poca abitudine dei colpi di mano!

Oggi un ufficiale della squadra Francese! il Visconte di G. ha puntato un cannone della batteria Regina contro i Piemontesi.

I Piemontesi cercano ingannare con delle astuzie: essi avevano la passata notte vestiti quattro o cinque bastoni da bersaglieri; gli artiglieri Napolitani hanno tirato da dieci o dodici volte contro quest'immobili uomini; l'impassibilità dei bersaglieri di legno ha fatto scovrire la farsa.

Un avviso della Piazza previene gli abitanti che vorranno lasciare la città, che debbono farsi immediatamente iscrivere alla cancelleria comunale.

15 Novembre

Le opere dell'inimico sono ben danneggiate. Forse una delle sue batterie i di cui cannoni non sono ancora situati, è stata rovesciata dalle bombe Napolitane. Essi continuano a non rispondere. Dei rapporti venuti da Itrí ci hanno fatto conoscere che molti feriti Piemontesi sono stati trasportati in questa località.

Tre uffiziali sardi, se bisogna credere una diceria sparsa, sarebbero venuti a Gaeta, travestiti da uffiziàli della marina Francese; visitate le batterie con tutte le facilità desiderabili, come può farlo ogni abitante della città o straniero che risiede a Gaeta. Si sarebbe loro mostrato con cortese sollecitudine tutto ciò che desideravano vedere, ed anche avrebbero puntato i cannoni, in sulle prime la cosa sarebbe passata inosservata, ma i sicofanti sarebbero stati incontrati per istrada da vari ufficiali che avrebbero riconosciuto il travestimento. S'ignora se le audaci spie appartengono alla' armata di Cialdini o alla squadra Sarda. Non è a meravigliarsi di simili fatti; tutto è possibile in questo Paese. Un giovane che era a Capua quando Garibaldi assediava quella Piazza, mi assicura che tutte le notti usciva da una poterna per visitare la sua innamorata a santa Maria, nel centro del Quartiere Garibaldino, e che rientrava senza attirare l'attenzione.

Per ordinanza del governatore della Piazza, tutti quelli che usciranno dopo un ora di notte, cioè a dire dopo 6 ore della sera, dovrà essere munito d'una lanterna.

Il Municipio à fatto annunziare a suon di tromba, che ogni giorno vi sarebbe un bastimento o delle barche per trasportare le persone che vogliano abbandonare la città.

Un caffè à ottenuto l'autorizzazione di non chiudere che tardi nella sera, è un barlume di consolazione per gli uffiziali.

Un'ordinanza del Ministro della guerra riduce gli uffiziali al soldo semplice. La tenuità dei mezzi del tesoro necessita questa misura economica, che à d'altronde numerosi antecedenti.

16 Novembre

In questo momento uno dei miei amici è andato da sua Maestà. Il Re, parlando, à sollevato una salvietta che copriva un piatto su di una tavola. Il piatto conteneva un pane dimezzato. Il Principe ne ha rotto un grosso pezzo e l'à morsicato a pieni denti, come avrebbe potuto farlo un collegiale affamato al ritorno della passeggiata. Questa semplicità Reale è d'un gusto squisito. Se mai sua Maestà leggesse il mio giornale, gli domando perdono di avervi frapposto quest'aneddoto.

17 Novembre

Gli uffiziali dei bastimenti Spagnuoli ancorati in rada assicurano che in questa giornata ed in quella del 16, ànno veduto trasportare più di 200 feriti Piemontesi.

Il Re spinge troppo lungi gli scrupoli religiosi: il Signor Harrington di la Chesuage, tenente di artiglie-

ria, metà Francese, metà Americano, arrivato da poco, aveva puntato jeri sera sei pezzi contro una chiesa del borgo; e sapendo che dei Piemontesi vi alloggiavano, si proponeva di farvi fuoco durante la notte; gli è stato ingiunto di rispettare la Chiesa.

Un contadino chè è entrato nella Piazza, racconta che ieri un grosso cannone rigato, messo in posizione dall'inimico, avrebbe fatto esplosione alla prima prova uccidendo o ferendo cinquantadue persone.

Il Visconte di Sayve uffiziale Francese presso lo stato maggiore generale, fatto prigioniero pochi giorni sono, contro le leggi della guerra, nel mentre che il colonnello comandante il 3° battaglione cacciatori, al quale aveva portato un ordine, era in colloquio cogli uffiziali Piemontesi, à mandato qui una lettera per fare che si reclamasse in suo favore presso dal generale Cialdini.

Buon numero di famiglie s'imbarcano per Civitavecchia, sul Dahomè, Vapore Marsigliese al servizio del Reale Governo. Molti uffiziali profittano di questa occasione per mettere in sicuro le loro preziose persone.

18 Novembre

Si travaglia nelle batterie Napolitane, ove molti cannoni non sono ancora inalzati su i loro affusti. Da molto tempo si avrebbe dovuto mettere tutto in istato di difesa. I lavori procedono lentamente, sarebbe facile impiegare maggior numero d'operai, visto l'effettivo della guarnigione.

Silenzio da' parte del nemico.

Una bandiera nera è inalberata durante il giorno sugli ospedali militari; la notte, si accendono dei lanternoni affinchè il nemico rispetti quegli asili di dolore.

Una nota del Ministro degli affari esteri ai rappresentanti delle Potenze, li ringrazia della prova di devozine che ànno dato alla causa reale ed alla stessa persona di sua Maestà col venire a resiedere in Gaeta. Sua Maestà esprime la sua gratitudine non solamente ai Ministri, ma anche ai governi di cui sono gli interpreti. Non pertanto, il Re, non volendo esporre questi diplomatici alle conseguenze di un bombardamento l'invita a portarsi a Roma, ove saranno considerati ancora presso la real persona.

Nello stesso tempo, delle distinzioni onorifiche sono conferite al corpo diplomotico. Il Nunzio Monsignor Giannelli, Arcivescovo *in partibus* di Sardin; il Conte Syccheay, Ministro d'Austria; il Principe Wolkoustry, Ministro di Russia, ed il Conte di Perpoucher, Ministro di Prussia, ricevono il gran cordone dell'ordine di San Gennaro, che non si suol dare per solito che ai Sovrani, benchè questa regola abbia talune volte avuto delle eccezioni. Il Conte di Loss, Ministro di Sassonia, era il gran cordone di S. Giorgio, ed il Cavaliere Frescobaldi, incaricato degli affari del gran Duca di Toscana, quello di Francesco 1°.

Solleviamo ora il velo di questo mondo officiale:

Le Eccellenze Loro si divertivano mediocremente a Gaeta, non avendo neanche più la facilità di andare a desinare a Mola. I loro sguardi si volgevano verso Roma, e venne loro in pensiero di domandare l'autorizzazione al Re di potervisi ritirare. Il caso era delicato, si discusse in piccola adunanza l'espediente per arrivare a questo scopo. I rappresentanti delle tre grandi Potenze Nordiche erano i più solleciti di sortire da qui: uno di loro fece intendere nel seguito del Re che sarebbero felici se Sua Maestà indovinasse ed esaudisse questo loro voto. Gli officiosi non mancaro-

no di parlarne al Re, che sulle prime se ne mostrò urtato, indi, colla sua ordinaria bontà, accordò ciò che si desiderava, e decorò anche i Ministri, come dice il giornale di Gaeta. I Diplomatici non furono sodisfatti d'una semplice autorizzazione. Temendo a buon dritto che i loro Governi li rimproverassero e che il pubblico sospettasse del loro coraggio, fecero pregare Sua Maestà di cambiare l'autorizzazione in un formale invito.

Sua Maestà condiscese anche a ciò, e l'invito di ritirarsi a Roma fu indrizzato collettivamente al Corpo Diplomatico dal Ministro degli affari esteri.

Ecco qual'è la nuda verità; nulla mi obbligava a celarla.

È il momento di dire che il Ministro di Spagna, signor Bermudez di Castro, Marchese di Luna pratica una condotta molto più nobile, e cavalleresca dei suoi colleghi. Non solo non à preso parte in questi piccoli maneggi, ma à dichiarato non volere abbandonare mai il Re, correva gli stessi rischi, e che nell'ultimo giorno della lotta, se dovesse essere abbandonato dai suoi servitori, egli prenderebbe una pistola per mettersi al suo fianco. Non si potrebbe desiderare di più da questo perfetto gentiluomo, e si riconosce che il Marchese di Luna si rammenta che è del Paese del Cid. Il sig. di Luna non è incluso nella distribuzione dei gran cordoni, per la semplice ragione che ne è decorato da molto tempo.

19 Novembre.

Una breve tregua è stata chiesta dal Generale Cialdini; si è accordata; essa durerà dalle sette del mat-

tino alle cinque della sera. Il Generale Cialdini vuol dare il tempo agli abitanti del borgo di rifugiarsi in luogo sicuro. Questo sentimento d'umanità sarebbe lodevolissimo; bisognerebbe rallegrarsi col signor Cialdini con tanta più sollecitudine che è la prima volta che ne fa mostra ; si aspettava meno da lui. Ma si è autorizzato a supporre che questa sospensione di fuoco avrà piuttosto profittato ai Piemontesi, che avranno travagliato senza esser inquietati dai cannoni della piazza.

Questa notte, il Sottotenente Rieger, seguito da otto soldati svizzeri del 3.° Battaglione estero e da due del 2.°, à spinto una riconoscenza fino al Convento dei Cappuccini. Il nemico à tirato quà e là qualche colpo di fucile, ma finalmente la riconoscenza è riuscita : si sa ora che le opere d'istallazione delle batterie sono meno avanzate di quanto supponevasi.

Il Generale Bosco è arrivato sul Vapore delle Messageries Imperiale. Libero della sua parola, accorre presso il suo Re quando gli altri l'abbandonavano. È un avvenimento in Gaeta. Se Bosco si fosse trovato a Capua l'indomani della battaglia di Cajazzo, l'armata Reale avrebbe superato in una tappa la distanza che la separava da Napoli. Bosco à eccitato un pò di gelosia tra qualche uffiziale superiore poichè la sua condotta era una amara critica della loro; ma i soldati ànno confidenza in lui. Dopo il trionfo della rivoluzione in Sicilia, ei conservava del prestigio anche tra la gente appartenente al campo opposto; il bel sesso pronunziava il suo nome con tenera inflessione di voce. Ho conosciuto a Palermo una nobile signora realista, che aveva una specie di culto per la sua fedeltà, e che parlava di lui colle lagrime agli occhi.

Due casse piene d'oro sono state sbarcate questa sera; vengono da Roma e debbono contenere forti somme, poichè quattro marinai ne ànno potuto portare una sola. Questa risorsa era molto desiderata; le casse erano quasi vuote!

20 Novembre

La Regina Maria Teresa, vedova di Ferdinando II. si è imbarcata sul trasporto Spagnuolo l'*Alava*, con sette dei suoi figli; il Conte di Girgenti, di 14 a 15 anni, il Conte di Bari di 8 anni, il Conte di Castelgirone, di circa 4 anni, le Principesse Maria Annunziata Isabella, nata nel 1843, Maria Clementina Immacolata, nel 1844, Maria Pia, figlioccia del Papa, nata nel 1849, e Maria Immacolata Luisa, nata al 1855. La reale famiglia va ad aspettare a Roma che la Provvidenza decide della sua sorte, come 12 anni prima, Pio IX, cacciato dalla rivoluzione, venne a domandare ospitalità a Gaeta.

Il piccolo incidente che ripeteremo è avvenuto sulle batterie. Sua Maestà, volendo puntare, da se stesso si curvava su d'un cannone. È l'uso qui d'incidere il nome dei Generali su i pezzi. Si trovò adunque che il cannone portava il nome di Nunziante. Sua Maestà si drizzò vivacemente e rivolse il capo senza dir nulla. Gli uffiziali presenti non comprendevano in sulle prime, ma uno sguardo lanciato da uno di loro sul pezzo li aiutò ad indovinare quel che aveva cagionato la sgradevole impressione al Re. Il nome è stato subito cancellato.

Ho potuto osservare quale stima Bosco gode nell'armata: egli parlava questa mattina vicino al palazzo Reale, col Ministro d'Austria, è stato circondato a

distanza rispettosa da più di 300 soldati. Le imprese del Generale corrispondevano all'aspettazione dei soldati?

21 Novembre

S. A. R. la Contessa di Trapani è partita per Civitavecchia e Roma sull'avviso spagnolo il Vulcano. La Principessa porta con se i suoi figli tutti nell'infanzia. Un anno e mezzo prima la terra dell'esilio riceveva suo padre, il Gran Duca di Toscana, e i suoi fratelli, i Principi Ferdinando e Carlo, altre volte adorati in Firenze; è giunto la sua ora. Dio solo sa se ritornerà presso suo marito, o se il Principe raggiungerà lei.

Questa sera ancora il corpo Diplomatico si è imbarcato su di un Vapore Prussiano che lo condurrà a Civitavecchia da dove si porterà a Roma. Il Ministro di Spagna fedele alla sua parola non si muove da qui.

L'Arcivescovo di Gaeta, che da una settimana non coricavasi più nel suo palazzo, ma andava a passare le notti a bordo del bastimento Prussiano, è partito assieme al corpo diplomatico. È un uomo di età avanzata, circostanza che giustifica fino ad un certo punto l'abbandono del suo gregge. Ciò che non è spiegabile, è che sua Riverenza, malgrado la scarsezza dei viveri, non abbia pensato ad accordare ai fedeli il permesso del grasso.

Si distribuisce ai soldati la fittuccia della medaglia creata per perpetuare il ricordo della campagna del Volturno. La medaglia, che deve portare al rovescio i nomi di Caiazzo, Trifisco, Santa Maria, Sant'Angelo, Garigliano, non è stato possibile coniarla.

22 Novembre

Sempre più si scorge che la Città è mal vettovagliata; la maggior parte delle botteghe nelle quali si vendea qualche derrata alimentaria sono chiuse. Mai le amministrazioni Napolitane si sono distinte per previdenza e mancano d'altronde d'uomini pratici. Non sanno abbastanza girarsi, per servirmi di una espressione triviale ma energica. Cosa più facile sarebbe stata di trovare nella Piazza di Marsiglia tutto ciò di cui si poteva aver bisogno. Vero è che la mancanza di danaro risponde a molti rimproveri. Checchè ne sia la vita costa cara a Gaeta. Spesso succede che delle famiglie sono sprovvedute di pane a due ore dopo il mezzodì e lo pagano fino a 10 grana al rotolo, 80 centesimi il chilogramma; I macellai non ammazzano quasi nulla e la cattiva vacca è presa a volo dagli uffiziali. I pomi di terra sono rari e si vendono 5 grana il rotolo; il riso non si trova sempre; i maccheroni 3 volte più cari di Napoli compariscono come un fenomeno meteorologico: i faggioli non si trovano che nelle case che hanno cura di fornirsene; i pesci non entrano quasi più. Di tanto in tanto, si vede una cassa di fichi o di uva secca che i compratori si disputano per acquistarla, dei sacchi di carbone orribile prodotto che rassomiglia alle cortecce d'alberi. Le castagne si facevano vedere agli angoli delle strade; ora sarebbe difficile trovare delle Ananas nel fondo delle casematte. Un pasticciere si arrischiò ancora ad infornare dei pasticcetti che furono senza gusto; il pasticciere disparve e con lui i pasticcetti. Gli albergatori non danno da mangiare che a quelle persone che portano essi stessi gli alimenti da

preparare ; quello ove io sono ad alloggiare fa solo eccezione per una dozzina di forestieri la maggior parte Francesi, venuti qui volontariamente per servire come uffiziali la causa dei loro principii. E Dio mio! che albergo! che cucine!... Oggi sono giunti dei pomi, poca uva, dei fichi e pochi maccheroni, dei quali ne siamo stati privi per 3 settimane. Tutto ciò è stato venduto ad alto prezzo.

La razione del soldato consiste in un mezzo rotolo di panefresco di eccellente qualità una mezz'oncia di lardo e quattr'once di fagioli.

I cavalli e le mule nuotano nella stessa abbondanza degli uomini. Una parte di questi animali è stata inviata negli stati Romani; non vi resta più avena o pochissima ve n'è. Molte di queste bestie periscono di fame; se ne vedono talune magre come i cavalli dell'Apocalisse, camminare malinconicamente per le strade, liccare una porta o rosicchiare le tavole dei carri.

Le stiratrici si astengano dal lavoro, mancando àmido interamente, non è possibile avere una camicia ben fatta,

L'Avenir è partito per Civitavecchia portando delle famiglie degli uffiziali e dei cavalli. Il generale Salzano è nel numero dei passaggieri.

È stato interdetto ai pagani di salire sulle batterie; la stessa proibizione si è estesa su i soldati che non sono di servizio.

Nulla di uuovo nelle operazioni di guerra se non le palle della batteria estera hanno tagliato un convoglio che passava a lunga distanza.

23 Novembre

Un uffiziale della squadra francese è stato sotter-

rato questa mattina nel campo santo situato sulla prima collina, presso del borgo. Una sospensione di fuoco fino alle 11 è stata graziosamente accordata dalle autorità militari della piazza per il compimento della cerimonia funebre. Nella sera il fuoco è stato ripreso, da parte nostra era poco frequente. Mi sembra che si sonnacchia nei due campi.

24 Novembre

S M. ha passato tre ore del pomeriggio malgrado la pioggia una rivista di tutte le truppe della guarnigione. S. M. era a cavallo, accompagnato dal conte di Trani a piedi.

Il Re stava pensieroso; l' avversità gli ha comunicato una maturità precoce e sotto il sorriso che avea ordinariamente sulle labbra vi si scorgono cocenti mozioni.

L'Avenir è ritornato senza aver sbarcato il suo carico di uomini a Civitavecchia ; il cattivo tempo non gli ha permesso di entrare in porto, o il capitano ha mancato di arditezza.

25 Novembre

Quel ch' è avvenuto questa notte sembra provare che l' inimico ha dell' intelligenza nella piazza ; mai ne aveva dubitato.

Si è molto parlato in quest' ultimi giorni d' effettuare tra breve una sortita e si supponeva che avesse luogo questa notte medesima. Avvertiti dalle loro spie i Piemontesi hanno nascosto nel borgo quattro battaglioni di fanteria, uno squadrone di cavalleria e dei cannoni. La sortita non ha avuto effetto ma

tre batterie napolitane hanno tirato sul borgo per lo spazio di qualche ora.

Una bomba ha incendiata una casa; la pioggia ha spento in seguito l' incendio. Durante la giornata quasi intiera abbiamo avuto dei tuoni e della pioggia. Questo cattivo tempo deve contrariare gli aggressori. Un parlamentario introdotto dalla parte di mare ha condotto 5 capellani e 4 chirurgi appartenenti altra volta alla guarnigione di Capua. Gli si è dato in cambio i bersaglieri fatti prigionieri nel combattimento del 12 novembre.

26 Novembre

L'Avenir è ripartito per Civitavecchia, ma il Generale Salzano è restato. I generali Antonelli e Tabacco, la di cui dimissione era stata accettata si sono egualmente decisi a restare.

27 Novembre

Il signor Pozzo di Borgo, tenente dello Stato Maggiore discendente dal celebre diplomatico è stato inviato qual parlamentario al general Gialdini per dimandare una tregua onde seppellire dei cadaveri che da 10 o 12 giorni si trovavano su i parapetti. Egli ha avuto col generale piemontese una conversazione non sprovvista d'interessi. Cialdini gli ha detto di possedere il giornale di Massena, e ch'ei servivasene per dirigere l'assedio. Ma quest' assedio è molto più difficile nel 1860 che nel 1806 per diverse ragioni di cui principale questa: Massena aveva tra il suo campo e le fortificazioni della piazza, una montagna che copriva le sue trincee, neutralizzando in parte il tiro dei napo-

letani. Questa montagna è oggigiorno completamente spianata ed è sopra di essa che trovasi il campo. In tal modo i piemontesi dovranno scavare le loro trincee su di un pendìo discendendo la collina, operazione che offre poche eventualiià di riuscita. Cialdini ha fatto osservare in seguito al giovine parlamentario, che Gaeta offre una posizione topografica eccezionale, ordinariamente le trincee si sviluppano a dritta ed a sinistra, tendendo ad ingrandire la linea d' attacco e circondare la piazza, e portante a disseminare i fuochi dalla difesa. Quì, è tutto al contrario; a misura che gli assedianti avanzano il fuoco di attacco si restringe perchè la lingua di terra al di cui estremo è edificata Gaeta termina quasi in punta. La piazza s' ingrandisce in vece di restringersi quando l' inimico si avvicina ed i fuochi della difesa convergono su di un sol punto. Queste osservazioni del generale piemontese sono sensate. Cialdini ha detto con affettazione che i proiettili della piazza, non avevano cagionato alla sua piazza che guasti poco considerevoli. Ha soggiunto che ben presto si sentirebbero anche i suoi cannoni la di cui armonia sarebbe sufficientemente imponente.

L' inimico travaglia dietro la collina de' Cappuccini ed alle rovine di Sant'Agata; su questi due punti dei mortai debbono esser già stati situati, ed è perciò che il fuoco delle nostre batterie del Ponte di terra sono state dirette da quella parte. Per tutta questa sera il tiro è stato molto vivace, ed ho avuto luogo di credere che ha prodotto buon risultato. Le bombe e le granate arrivavano nei luoghi indicati, mi è sembrato però che i proiettili scoppiavano un pò tardi 15 o 20 minuti dopo la loro caduta.

Sulle batterie della piazza sono trascurate talune

precauzioni: i parapetti non sono tutti abbastanza guarniti, e ci sarebbe bisognato su quello delle spianate che sono in bitume o in *macadam*, spargere della paglia bagnata o del letame. Il tempo però vi sarebbe stato da potersi mettere in guardia.

28 Novembre

Si gode la più dolce temperatura ed il sole ci tratta da figli prediletti. Io aveva in altri tempi passato la stagione d'autunno a Napoli, quest'è la più bella dell'anno. Nulla è paragonabile alla calma delle sere di Napoli in quest'epoca ed io n'aveva conservato una memoria che mi seguì nella patria. A Gaeta il clima è lo stesso; ma il golfo non è che uno stagno vicino a quello di Napoli. Le montagne che si drizzano innanzi a noi non seducono lo sguardo come la collina di Posilipo, le isole di Nisita, di Capri, di Procida e d'Ischia seminate sulle onde turchine qual nidi di verdura; la fortunata riva di Sorrento, i mammelloni ombrosi di Castellammare, le montagne che circondano il Vesuvio, le colline di Capodimonte e del Campo Santo. E le notti! cosa dirò mai della loro ebrezza? quante volte siamo potuti restare sulla terrazza di un piano alto fino all'undici o mezza notte, la testa scoperta anche alla metà del mese di dicembre ascoltando una cara voce ora spenta per sempre, o i melanconici motivi dei zampognai abruzzesi girandolando di Madonna in Madonna! Io non potrò mai dimenticare quelle notti di Napoli in qualunque riva io poggi la mia tenda... A Gaeta ecco molte notte consecutive che sono bellissime. La luna s'inalza tra gli alberi d'una fregata napolitana trista-

mente ancorata nel porto, i suoi raggi discreti riflettono sulla flotta francese e le navi spagnole i di cui fuochi risplendono dai boccaporti.

Vi è ragione di credere che l'inimico mette a profitto questa clemenza della stazione, e che attivi le sue opere e però, dovrebbero essere più avanzate.

Una tregua di un' ora ha avuto luogo questa mane per seppellire tre cadaveri che giacevano sul campo. Questa tregua era stato l' oggetto della missione del signor Pozzo di Borgo.

29 Novembre

Verso la punta del giorno una riconoscenza composta di 440 uomini, è uscita dalla poterna che da sul campo, era guidata dal tenente colonnello Migy comandante in altri tempi del secondo battaglione estero. Il generale Bosco ne aveva l' alta direzione. La metà del contingente si componeva di soldati esteri ed i cacciatori napolitani componevano il resto dell'effettivo diviso in tre colonne, questi 440 uomini dovevano visitare le colline e le valli al di là del campo. La colonna principale, quella del centro va sotto gli ordini di un vecchio capitano svizzero il signor Steiner. Le istruzioni date al tenente colonnello Migy gl' ingiungevano d' evitare per quanto possibile il combattimento. Una riserva di 500 uomini era discesa sui falsi piani, per proteggere la ritirata quando l' esplorazione sarebbe finita.

La colonna Steiner s' è bravamente slanciata la baionetta in canna, ha saltato un muro di trinceramenti, ha ucciso l' uffiziale ed i soldati d' un posto piemontese che ha ricusato di rendersi, ha percorso la valle di Calegno, il monte Atrafina ed ha passato i Cappuccini, sostenendo il fuoco contro l'inimico che

si svegliava e si riuniva in forze. In niun punto si sono scoverte batterie, le opere d'attacco sono dunque meno avanzate di quanto supponevasi. Acquistata questa certezza, non restava più che a rientrare in piazza. Tre battaglioni di bersaglieri hanno resa la ritirata un pò difficile; ma finalmente non s'è lasciato alcuno in mano al nemico. I Napoletani avevano fatto un prigioniero. L'affare era durato meno di due ore, delle granate provenienti dalla batteria Philipstad e Regina hanno fortemente appoggiata la ricognizione ed hanno seminato la morte in mezzo ai bersaglieri. Noi non possiamo conoscere perfettamente le perdite dell'inimico; ma deve avere un centinaio d'uomini fuori combattimento. I Napolitani hanno avuto tre soldati uccisi 21 feriti; di cui 5 uffiziali. Tra questi ultimi è il tenente colonnello Migy che conosceva da qualche tempo; una palla gli ha traversato il corpo, Migy è uno dei migliori uffiziali dell'armata. Questa mattina andava al fuoco con un magnifico sangue freddo, il sicaro in bocca; si teme che la sua ferita sia mortale. Un tenente svizzero col quale passai la serata di ieri il sig. Liegher, ha ricevuto una palla nel braccio.

Gli spettatori sono stati distratti un momento da uno stuolo di oche che svolazzavano sul teatro di azione, mi si cita un buffone che aveva una smisurata voglia di puntare un cannone contro quei volatili.

30 Novembre

Il tenente colonnello Migy è morto la notte scorsa della sua ferita. Gli si sono resi gli onori funebri. Il suono dei cannoni dei rampari tuonando contro l'inimico gittava ad intervalli delle noti imponenti in mezzo alle marce lugubri che suonava la musica. Il corteggio dei soldati ed uffiziali era numerosissimo.

1 Dicembre

Finalmente l'inimico à piazzato diversi cannoni e à dato principio al fuoco. Finora non è terribile. I cannoni sono rigati, pel momento non se ne vedono che due. La distanza è più di 3000 metri ed il tiro non è sicuro. L' inimico avrà però la superiorità, visto il piccol numero di cannoni rigati che si possiedono in Gaeta. Pare che niun proiettile Piemontese abbia colpito degli uomini. Delle lettere da Napoli assicurano che Cialdini metterà in batteria ottanta cannoni Cavalli. Noi sappiamo che una trentina di questi pezzi sono arrivati a Napoli in questi giorni passati; forse saranno sbarcati a Mola. Cialdini à ricevuto quest' oggi un rinforzo di 3000 uomini.

Nel mentre che il numero degli assedianti si aumenta, quello degli assediati, di troppo considerevole, diminuisce. Il *Dahomè* à portato a Citavecchia 650 soldati.

Si è domandato ai Piemontesi della neve pei feriti, ne ànno mandato due barche. È la prima gentilezza di questi nostri nemici.

2 Dicembre

Il *Protis* à condotto a Civitavecchia 500 uomini.

Qualche proiettile da 30 chilogrammi, lanciato dai cannoni rigati dei Piemontesi, sorpassano la torre di Orlando: ànno ferito quattro uomini. Il nemico non tira ancora ad intervalli regolari.

La Regina passeggia oggi sulle batterie; le palle arrivano di tempo in tempo vicino a lei; il loro fischio la fanno sorridere.

3 Dicembre

Due cannoni rigati, situati alla Trinità rispondono ai Piemontesi; da principio si è creduto che la loro portata fosse debole. Però i passaggieri d'un battello a Vapore, venendo da Civitavecchia e che seguiva la costa, dichiarano aver veduto con cannocchiali, tre palle napolitane abbattere delle tende presso Monte-Cristo ov'è la batteria nemica.

Ho letto il racconto che il giornale officiale di Napoli à pubblicato sulla riconoscenza del 29 Novembre. Vien raccontata travisandone molto la verità.

Mi si comunica copia di una nota che è stata indirizzata in data del 27 Novembre ai rappresentanti di Sua Maestà accreditati presso le corti straniere. In questa nota dice che due Vapori Piemontesi, con bandiere e carico Piemontese l'uno pieno di carboni, l'altro di grano, ànno approdato nel porto di Gaeta, spintovi dalla fortuna del mare. Il dritto di sequestro era evidente. Il Re però usando una generosità di cui i suoi nemici non gli ànno certo dato l'esempio, à ordinato che i bastimenti fossero rilasciati. Ma se arrivassero poi qui altri bastimenti colla stessa bandiera, applicherebbe loro le leggi della guerra, affinchè non stimassero debolezza la reale magnanimità.

4 Dicembre

Una messa militare è stata celebrata nella Chiesa dell'Annunziata in occasione della Festa di Santa Barbara, protettrice degli Artiglieri. Il Re, la Regina ed i Principi vi assistevano. Durante la sua celebrazione la Piazza non ha fatto fuoco.

Le palle dei cannoni rigati Piemontesi cominciano a traversare la città passando sulla Piazza della Gran Guardia, ne ho inteso fischiare una vicino a me. Esse cadono nel mare, sia dietro il monte *Orlando*, sia nel porto. Si scorgono solamente quattro pezzi in posizione. I Piemontesi tirano verso le polveriste o il laboratorio di Artiglieria della Trinità.

Un ordine del giorno del Re ricorda ai soldati che fin qui hanno ceduto al numero, e non al valore dei nemici. S. M. aspetta da essi una resistenza invincibile dietro i rampari di Gaeta. Gaeta è meglio fortificata che nel 1806, e però in quell'epoca la Piazza resistè molto tempo contro «i primi soldati del mondo». Questa volta l'assedio avrà un risultato più felice. Il Re cita di passaggio il valore dimostrato dalla Guarnigione della Cittadella di Messina, che resiste da cinque mesi. Il titolo di « primi soldati del mondo » accordato da S. M. siciliana ai Francesi, lusingherà l'opinione pubblica in Francia. Si riconosce che i Borboni, dovunque trovansi, non dimenticano la loro origine.

La colonia Francese si è riunita ieri sera nel solo Albergo aperto ancora in Gaeta; il Tenente Francesco Pozzo di Borgo l'aveva invitati a celebrare la sua festa. Il nostro anfitrione, malgrado la sua buona volontà, non poteva offrirci una cena come avrebbe voluto; ma se non abbiamo consumato gran numero di piatti fini, ci siamo largamente compensati facendo saltare i turacci di qualche dozzina di bottiglie di vino di Bordeaux e Champagne dolci prodotti della terra natale, che ànno acquistato un nuovo sapore col loro traslocamento a Gaeta. Se ogni brindisi che abbiamo fatto al Re ed alla Regina aggiunge un mese alla vita delle MM. LL. essi vivranno al certo tre o quattro secoli.

5 Dicembre

Un bel colpo di mano è stato eseguito l'ultima notte: Si trattava di far saltare tre case all'entrata del borgo. Sarebbe stato più semplice e più desiderabile di distruggere tutto il borgo; la sua esistenza è un errore strategico; il giovine Re, che è stato soprannominato *Bombicella*, senza dubbio perchè è molto bombardato, si è opposto sempre a bruciarlo Dunque, dovendosi far saltare tre case, il Generale del Bosco chiamò ieri sera due uffiziali Francesi, il Capitano conte de Christen ed il sotto Tenente Visconte di Maricourt, per comunicar loro il suo progetto ed incaricarli dell'esecuzione. I due uffiziali, interrogati sul progetto, vi fecero delle obbiezioni e ne suggerirono un altro che il Generale accettò colla miglior grazia, in presenza del Re. Verso due ore dopo mezzanotte, 120 Cacciatori uscirono dalla Piazza, sotto il Comando dell'Aiutante Maggiore Simonetti. Dodici Artiglieri seguivano, portando otto barili di polvere. I 120 Cacciatori si divisero in tre colonne; quella del centro, alla quale era specialmente affidata l'azione, era sotto gli ordini del Capitano de Christen, ed il signor di Maricourt vi comandava un plutone. Faceva chiaro di luna. Arrivati pian piano in mezzo al campo, la Truppa prese il passo di corsa. All'entrata del borgo, le sentinelle Piemontesi, che erano state raddoppiate, gridarono: Chi vive? Il signor Christen rispose con un motto che non appartiene al dizionario della buona società, che si attribuisce a Cambroune in vece del famoso: *Les gardia muore*, etc. M...! Le sentinelle fecero fuoco a cinque passi e mancarono il signor de Christen. Allora questi esclamò in francese: *En avant le trouaves à moi, les chasseurs!* I Cac-

ciatori Napolitani si slanciarono ed uccisero due sentinelle; le altre ripiegarono sollecitamente; i cacciatori l'inseguivano, ma furono ritenuti. Una fucilata partì da un giardino vicino; i Napolitani vi risposero. Immediatamente s'intese la trombetta che dava il convenuto segnale di ritirata. Gli artiglieri, entrati nelle tre case designate, avevano posato i loro barili di polvere messo il fuoco alle micce. L'intiera truppa, senza aver perduto un uomo, si affrettò di avvicinarsi alle porte della città. Appena arrivata sul falso piano che una grande esplosione scosse gli echi delle montagne di Mola, delle gerbe di fiamme salirono in aria, ed una casa crollò su se stessa. Le due altre case non precipitarono interamente, ma furono abbastanza scosse. Le grida di *Viva il Re!* in Italiano e Francese, commosse il campo Piemontese come pure la Squadra Francese. Il colpo era eseguito.

Sua Maestà à passata la notte, steso su delle sedie, nel piccolo corpo di guardia che trovasi al primo cancello della Piazza. Nel mentre si operava la sortita, Sua Maestà si è portato al posto avanzato. Gli altri Principi erano sulle batterie.

6 Dicembre

Le palle rigate che lancia la batteria Piemontese stabilita a Monte-Cristo, cadono più numerose sulla città, si prendono spesso per bombe. I cannoni rigati della Piazza, in piccol numero, non possono rispondere con vantaggio. Si deve apprezzare oggi vivamente la perdita dei cannoni rigati lasciati a Capua ed a Napoli. Non ho saputo però che i proiettili nemici abbiano prodotto del male nella città. Ma ciò che è

odioso, è che l'inimico tira sull'ospedale di S. Francesco. La bandiera nera inalzata durante il giorno, ed i fanali sospesi durante la notte, dovrebbero bastare a preservare quell'edificio; affatto; una palla è caduta questa mane in un camerone zeppo di ammalati; per miracolo le schegge non ànno colpito nessuno.

Il mio antico alloggio poco distante dall'ospedale, è stato forato da una palla. Ho evitato senza saperlo, una visita delle più importune.

Il palazzo del Re e quello della Regina madre sono un punto di mira pel nemico; pensa indubitatamente spaventare il Re e determinarlo a lasciar Gaeta. Non conoscono con chi ànno da fare. Grazie a Dio, questo Re è della sua razza! O m'inganno, o resisterà a tutte le pruove, e non lascerà Gaeta che vedendola in rovine. Bisognerà che l'Europa confessi che il sangue di Enrico IV non è estinto.

7 *Dicembre*

Il cannoneggiamento è stato più forte che precedentemente. L'Ospedale di S. Francesco ne porta i segni sanguinosi. Una palla rigata, scoppiando fra gli ammalati, ne ha feriti una quindicina di cui qualcuno gravamente. Si sgombra lo Spedale.

Una finestra della magnifica chiesa nuova di S. Francesco e la rampa della scala sono state danneggiate.

La torre d'Orlando, da dove si può osservare tutti i movimenti dei piemontesi, l'inquieta. I loro proiettili vi arrivano in gran numero. La cima della torre è stata colpita.

Il laboratorio dei fuochisti che dirige, con una attività degna di ogni lode, un giovane francese signor Pierret, à un muro lesionato.

Le polveriere non sono state colpite.

Le AA. RR. i conti di Trapani e Trani sono partiti la scorsa notte per Roma su di un battello spagnuolo. I principi ritorneranno subito al posto del pericolo che è pure quello dell'onore; sono degli affari di Stato che danno motivo alla loro partenza.

8 Dicembre

Oggi è una festa solenne per il paese. Quando il Sovrano era in pace a Napoli, sul suo trono, passava, l'otto dicembre, una rivista di 25 a 30 mila uomini.

L'inimico à smascherato ieri una piccola batteria di pezzi rigati alle rovine di Sant'Agata, sulla stessa linea di Monte-Cristo, ma all'estremo opposto, dalla parte di Mola. Il fuoco à durato tutta la notte; si rispondeva da molte batterie Napolitane.

Questa mattina il fuoco piemontese è cessato. La Piazza à dovuto cagionargli del male. Due soldati solamente sono stati uccisi ai nostri avamposti.

Gli ammalati dell'ospedale tanto maltrattati dai proiettili vuoti, sono stati trasportati al quartiere di S. Caterina.

Il Generale Cialdini scrive al Governatore della Piazza per avvertirlo che per ordine del suo Re sospenderebbe il fuoco per tre giorni. È una semplice notificazione e non un armistizio o domanda di reciprocità.

Il Generale di brigata Marulli, sotto Governatore, funzionante da Governatore per il Tenente Generale Ritucci, ammalato, à risposto che la Piazza cesserebbe il fuoco per cortesia, se il Generale Cialdini

impegnasse la sua parola d'onore di non far travagliare fino allo spirare de' tre giorni.

9 Dicembre

Sembra che il cielo s' apre per inondarci.

Benchè il Generale Cialdini non abbia risposto alla proposizione del Generale Marulli, non pertanto il Re à ordinato di non tirare prima che l'inimico ricominci.

10 Dicembre

Quale diluvio! come i piemontesi debbono avere i piedi freschi! Stropicciamoci le mani. Anche il mare è orribile.

Quest' oggi solamente il generale Cialdini à scritto al Generale Marulli, per renderlo consapevole che stante lo stato tempestoso del golfo, alcun vapore Piemontese à potuto traversarlo per condurre il parlamentario. Lascia piena libertà alla Piazza di far fuoco o non farlo, a piacimento del Comandante, e che non à inteso domandare scambio di questo procedere; rifiuta d' impegnare la sua parola di non travagliare.

Del resto, tutte queste scritture sono superflue; ecco scorsa la terza giornata.

11 Dicembre

Francesco II indirizza un proclama ai suoi popoli. Non ho potuto leggerlo senza una profonda emozio-

ne, che sarà divisa da tutti gli uomini di cuore. I Sovrani hanno avuto da 60 anni delle frequenti occasioni di innalzare la voce. Credo che mai alcuno di essi l'abbia fatto più dignitosamente. Non conosco alcun manifesto reale che sia più bello di questo. So che Francesco II l'à scritto di propria mano, dalla prima all'ultima parola. È veramente un uomo che si rivela all'Europa; è un Re non apprezzato secondo il suo merito che s'innalza di 100 cubiti.

Quando questo giornale comparirà, la stampa di tutti i paesi avrà da molto tempo pubblicato questo documento; ciò non m'impedisce d'inserirlo nella mia cronica (1).

Gaeta 8 Dicembre 1860

POPOLI DELLE DUE SICILIE

Da questa Piazza ove difendo più che la mia corona, l'indipendenza della patria comune, il vostro Sovrano alza la voce per consolarvi nelle vostre miserie e promettervi tempi più felici. Traditi egualmente, egualmente spogliati, ci rialzeremo insieme dalle nostre sventure. L'opera dell'iniquità non durerà molto tempo, e le usurpazioni non sono eterne.

Ho lasciato cadere nel disprezzo le calunnie. Non ho curato i tradimenti, finchè tradimenti e calunnie

(1) Il detto proclama fu pubblicato nei giornali La Nuova Italia, nella Nazione di Firenze, nella Bandiera Italiana, nel Popolo d'Italia e varii altri giornali d'Italia ed esteri. — Questo Proclama ad onta del giornalismo napoletano che lo diede a conoscenza del Popolo delle Due Sicilie, pure non ebbe e nè poteva avere alcun esito favorevole per la dinastia Borbonica. *Nota del Trad.*

si sono attaccati unicamente alla mia persona. Ho combattuto non per me, ma per l'onore d'un nome che portiamo. Ma quando vedo i miei diletti sudditi in preda a tutti i mali della dominazione straniera, quando li vedo popoli conquistati, portare il loro sangue e danaro in altri paesi, calpestati da un padrone straniero, il mio cuore Napolitano batte d'indignazione nel mio petto, e sono consolato solamente dalla lealtà della mia brava Armata, dallo spettacolo delle nobili proteste che, da tutte le parti del regno, s'inalzano contro il trionfo della violenza e della furberia.

« Io sono Napolitano; nato fra voi, non ho respirato altra aria, non ho veduto altri paesi, non conosco altro che il suolo nativo. Tutte le mie affezioni sono nel Regno i vostri costumi sono i miei; la vostra lingua è la mia, le vostre ambizioni sono le mie. Erede d'una antica dinastia che, durante lunghi anni, regnò su queste belle contrade e ne aveva ricostituito l'indipendenza e la autonomia, non vengo dopo avere spogliato gli orfani del loro patrimonio e la Chiesa dei suoi beni impadronirmi colla forza estera della più deliziosa parte d'Italia! Sono un Principe che è vostro e che à tutto sacrificato al suo desiderio di conservare tra i suoi sudditi la pace, la concordia e la prosperità.

« Il mondo intiero l'à veduto: per non versare il sangue, ho preferito rischiare la mia corona. Dei traditori, pagati dall'inimico straniero, sedevano nel mio consiglio vicino ai fedeli servitori; nella sincerità del mio cuore, non poteva credere al tradimento. Mi costava troppo il punire; soffriva d'aprire, dopo tante sventure un'era di persecuzione; e così la slealtà di taluni e la mia clemenza ànno facilitato l'invasione, che si è operata col mezzo degli avventurieri, pa-

ralizzando in seguito la fedeltà dei miei popoli ed il valore dei miei soldati.

« In preda a continue cospirazioni, non ho fatto versare una goccia di sangue, ed ànno accusato la mia condotta di debolezza. Se l'amore il più tenero pei miei sudditi, se la naturale confidenza della gioventù nell'altrui onestà, se l'orrore istintivo del sangue meritano questo nome, sì, certo, fui debole. Nel momento in cui la rovina dei miei nemici era sicura, ho trattenuto il braccio dei miei Generali per non consumare la distruzione di Palermo.

Ho preferito abbandonare Napoli, la mia casa, la mia cara capitale, senza esserne cacciato da voi, per non esporla agli orrori d'un bombardamento come quello che ànno avuto luogo più tardi a Capua e ad Ancona. Ho creduto, in buona fede, che il Re del Piemonte, che dicevasi mio fratello ed amico, che mi protestava disapprovare l'invasione di Garibaldi, che negoziava col mio governo una intima alleanza per veri interessi d'Italia, non avrebbe rotto tutti i trattati e violato tutte le leggi per invadere i miei Stati in piena pace, senza motivo di dichiarazione di guerra. Se sono questi i torti, preferisco le mie disgrazie ai travagli dei miei avversarii.

« Aveva dato un'amnistia, aveva aperto le porte della patria a tutti gli esiliati, aveva accordato ai miei popoli una costituzione. Non ho certamente mancato alle mie promesse. Mi preparava a garentire alla Sicilia delle istituzioni libere che avrebbero consacrato con un Parlamento separato, la sua indipendenza amministrativa ed economica, ed allontanato di un sol colpo tutti i motivi di diffidenza e scontento. Aveva chiamato nei miei consigli gli uomini che mi sembravano più accetti dalla pubblica opinione in

queste circostanze; e, tanto che me l'à permesso la incessante invasione di cui sono divenuto la vittima, ho travagliato con ardore alle riforme, ai progressi, alla prosperità del nostro comune paese.

« Non sono le discordie intestine che mi tolgono il mio regno; ma sono vinto dall' ingiustificabile invasione d'un nemico straniero. Le Due Sicilie, ad eccezione di Gaeta e Messina, quest' ultimi asili della vostra indipendenza, si trovano nelle mani del Piemonte. Cosa à procurato questa rivoluzione ai popoli di Napoli e Sicilia? Vedete la situazione che offre il paese: le finanze, altra volta sì floride, sono completamente rovinate; l'amministrazione è un caos; la sicurezza individuale nón esiste più. Le prigioni sono zeppe di persone sospette; invece della libertà, lo stato di assedio regna nelle Province, ed un Generale straniero pubblica la legge marziale, decreta la fucilazione istantanea per tutti quelli dei miei sudditi che non s' inchinano innanzi la bandiera Sarda. L' assassino è ricompensato; il regicida ottiene una apoteosi; il rispetto al santo culto dei nostri padri è chiamato fanatismo; i promutori della guerra civile, i traditori al loro paese ricevono delle pensioni che paga il pacifico contribuente. L' anarchia è da per tutto. Degli avventurieri stranieri ànno messo mano su tutto, per sodisfare l' avidità o le passioni dei loro compagni. Degli uomini che non hanno mai veduto questa parte d'Italia, o che, una lunga assenza, ne hanno dimenticato i bisogni, costituiscono il vostro governo. Invece di liberi istituzioni che vi aveva date e che desiderava svlluppare, avete avuto la dittatura la più sfrenata, e la legge marziale rimpiazza ora la Costituzione. Sotto i colpi dei vostri dominatori, sparisce l' antica Monarchia di Ruggiero e di Carlo III,

e le Due Sicilie sono state dichiarate provincie d'un lontano Regno; Napoli e Palermo saranno governati da prefetti venuti da Torino.

« Vi è un rimedio a questi mali ed a queste calamità più grandi ancora che non prevedo : la concordia, la risoluzione, la fede nell'avvenire. Unitevi intorno al Trono dei vostri padri. Che l'oblio copra per sempre gli errori di tutti; che il passato non sia un pretesto di vendetta, ma una lezione salutare per l'avvenire.

« Confido nella giustizia della Provvidenza, e, quale che sia la mia sorte, resterò fedele ai miei popoli come alle istituzioni che ho loro accordato. Indipendenza amministrativa ed economica tra le Due Sicilie, con Parlamenti separati ; amnistia completa per tutti i fatti politici ; tale è il mio programma. Fuori queste basi, non resterà per il paese che despotismo ed anarchia.

« Difensore dell' indipendenza della patria, dimoro e combatto qui per non abbandonare un deposito sì sacro e caro. Se l'autorità ritorna nelle mie mani, sarà per proteggere tutti i dritti, rispettare tutte le proprietà, garentire le persone ed i beni dei miei sudditi contro ogni sorta d'oppressione e saccheggio. Se la Provvidenza, nei suoi profondi disegni, permette che l'ultimo baluardo della Monarchia cade sotto i colpi d'un nemico straniero, mi ritirerò colla coscienza senza rimprovero, con ferma fede, con una immutabile risoluzione; ed aspettando l'ora inevitabile della giustizia, farò i più ardenti voti per la prosperità della mia patria, per la fedeltà di questi popoli che formano la più grande e la più cara parte della mia famiglia.

« Iddio Onnipotente, e la Vergine Immacolata ed

invincibile, speciale protettrice del nostro paese, sosterranno la nostra causa comune.

Firmato — FRANCESCO

12 Dicembre

I piemontesi travagliano sempre attivamente alla costruzione d' una strada; erigono delle batterie alla casa Tucci ed Occagno. Hanno abbandonato la loro batteria di Monte-Cristo, probabilmente per non attirare i fuochi della piazza sulle truppe accampate dietro. La strada del borgo lungo il mare, è stata tagliata per porre ostacolo alle sortite della Guarnigione.

L'Artiglieria della Piazza scaccia i travagliatori dalla casa Tucci ed Occagno, come pure dalla strada in costruzione e molesta il campo situato dietro Monte-Cristo.

Nella Piazza il Genio termina di blindare qualche riserva di munizione sul fronte di terra, regolarizza i terrapieni e rende solidi i parapetti.

15 Dicembre

Durante la notte i Piemontesi ànno travagliato a costruire una batteria sul *Monte Tortano* a 2600 metri. Questa mattina si vedeva un parapetto con quattro cannoniere, e degli uomini piazzando dei cannoni. Il tiro della Piazza à costretto gli operai di disseminarsi momentaneamente.

Un colpo di fucile tirato questa notte dai nostri posti avanzati contro un disertore, à dato luogo a

credere ai Piemontesi una sortita. Delle truppe, a ciò che sembra, abitano le case del borgo, hanno incominciato un vivo fuoco di fucileria. L'Artiglieria, già situata a *Monte Tortano*, si è fatta sentire per la prima volta, e dei cannoni rigati di campagna, trasportati sulla collina dei Cappuccini, ànno tirato con vivacità, senza troppo sapere contro chi o contro che.

Dal cammino coperto, i Napolitani àuno risposto alla fucileria e le batterie del fronte di terra ànno cercato di controbilanciare quelle degli assedianti. Il fuoco è durato 3 ore; tre uomini sono stati feriti, e due o tre case leggermente danneggiate.

Il genio Napolitano blinda delle riserve di munizioni sul fronte di terra.

14 Dicembre

Un piccol numero d'operai Piemontesi si mostra a *Monte Tortano* e si covre con fascine. La Piazza li lascia fare.

Il blindamento delle riserve di munizioni è ora quasi finito sul fronte di terra. Si termina pure un trinceramento blindato a porta di terra; potrebbe essere più solido. Nel fossato vicino la batteria Cittadella, si costruisce un parapetto per i fuochi di fucileria; questo parapetto servirebbe nel caso in cui gli assedianti s'avanzassero contro la porta di terra, dopo aver superato i posti avanzati.

15 Dicembre

Gli assedianti travagliano sempre dietro il muro del giardino dei cappuccini, sulla cresta del *Monte*

Tortano alla casa *Occagno* e *Tucci* ed al sito della spiaggia conosciuta sotto il nome di *Conca.*

Alle 8 del mattino, *Monte Tortano* ha cominciato il fuoco contro la batteria estera e contro la Città. Il fuoco à durato tutto il giorno; ma a lunghi intervalli; non cessa neppure la notte. Le palle Napolitane molestano i travagliatori.

16 Dicembre

Alla punta del giorno, si scorge un battaglione Piemontese che scende nella valle di *Calegno* si scoprono anche degli operai sulla strada, sul *Monte Tortano* ed alla casa *Occagno. Monte Tortano* apre il fuoco alle 10. L'Artiglieria della Piazza risponde con successo. Molte bombe lanciate dalla batteria *Sant'Andrea,* scoppiano in mezzo alle batterie Piemontesi.

Nella Piazza, il Genio comincia le opere qui enumerate: Blindaggio della riserva di munizione della batteria *Cappelletti*; restaurazione dei parapetti della batteria *Conca,* deteriorati dalla pioggia.

Molti edifici hanno sofferto, un affusto è stato rotto.

17 Dicembre

Piogge a torrenti.

Ecco lo stato delle opere intraprese dagli assedianti:

Alla casa *Tucci* la batteria è a buon termine.

A dritta ed a manca d'una casa in rovine, situata alla estremità orientale di *Monte Tortano*, si vedono due batterie, di cui la prima à tre cannoni e l'altra un solo. È certo che il numero dei pezzi sarà aumen-

tato. Invece d'una strada i Piemontesi ne costruiscono due, partendo l'una e l'altra dal sito della spiaggia chiamata *Marina Sariana*. La prima si dirige a *Monte Tortano* per la vallata, tra *Monte Cristo* ed il *Colle*; l'altra va alle spalle del *Colle*, ov'è un campo di 3000 uomini.

Nel bosco, tra Terracina e Sperlonga, gli assedianti fanno delle fascine.

Ecco adesso le opere che il genio esegue nella Piazza.: blindaggio delle finestre della casamatta della Trinità; appropriazione d'un locale per la riserva delle munizioni della batteria Fico e S. Giacomo; blindaggio d'un apertura della batteria *Torrion Francese*.

Il fuoco non è stato molto vivo da una parte e dall'altra. Però un obice e tre affusti ridotti fuori servizio.

18 Dicembre

Gli assedianti aumentano le loro batterie a *Monte Tortano*.

Nella mattinata e dopo il tramonto del sole fino al momento che scrivo, gli Artiglieri Piemontesi tirano piuttosto sulla Città che sulle fortificazioni.

La Piazza cerca distogliere i lavoratori nemici.

19 Dicembre

I travagli dell'assediante avanzano:

Alla casa *Tucci*, si vede un parapetto con cinque cannoniere; senza però cannoni. Alla casa *Occagno* si scovre anche un parapetto con delle cannoniere che cominciano a farsi vedere. Nella valle di *Calegno*, la

strada è quasi costruita. Una batteria s'istalla dietro il Muro del giardino dei cappuccini.

Il fuoco, cominciato dal *Monte-Tortano* alle 10 a. m. continua ancora, ma senza gran vigore. Delle bombe partite dalla Piazza mettono il disordine fra gli assedianti.

Si rialzano i parapetti della batteria Sant'Antonio, sul fronte di mare.

Un Tenente d'Artiglieria è ferito.

Una granata penetra e scoppia nella riserva delle munizioni della batteria *S. Giacomo* senza appiccarvi fuoco; è un caso veramente sorprendente.

20 Dicembre

Fissando il cannocchiale sul *Monte-Tortano*, si distinguono cinque cannoni già piazzati sulla batteria a manca della casetta in rovina. Il parapetto della batteria di dritta è considerabilmente aumentato. Dietro i Cappuccini, gli operai sono abbastanza numerosi, e vi si scorgono anche degli animali da soma carichi di pietre e materiali di costruzione.

Monte-Tortano tira qualche colpo contro la batteria Regina che risponde. Per la prima volta, l'inimico tira dalla cappella *Conca*.

Un passaggio è aperto dal genio fra le nostre tre batterie Cappelletti, Conca e Fico.

21 Dicembre

Gli assedianti ànno adesso tre batterie a *Monte-Tortano*. Una di esse apre nella serata un fuoco vivo che

dura tre ore che è principalmente sostenuto dalla batteria estera. Il cannoneggiamento non cessa che la notte. Tre o quattro soldati sono stati feriti.

22 Dicembre

Si contano 12 cannoni sul *Monte-Tortano*. È probabile che le batterie stabilite su questo punto dai Piemontesi rappresenteranno la parte principale nell'assedio. Esse ànno l'immenso vantaggio d'essere fuori tiro dai nostri ordinarî cannoni, ed i loro pezzi saranno tutti di un grosso calibro rigati. Come si sente oggi la mancanza del cannone rigato!

Il cannoneggiamento è stato simile a quella d'ieri, e niun incidente notabile ha prodotto.

Il Genio costruisce nella Piazza una nuova batteria al di sopra di quella di *Malpasso*.

23 Dicembre

La neve è caduta in gran copia durante l'ultima notte; ma incomincia a liquefarsi nelle strade di Gaeta; le montagne di Mola la riterranno per molto tempo. La stagione non impedisce gli assedianti di travagliare. Le loro batterie della casa *Tucci* ed *Occagno* sono quasi terminate, e quelle del *Monte-Tortano* s'aumentano sensibilmente.

La piazza tira dalle nove del mattino, a mezzo giorno risponde solo *Monte-Tortano*, ma con maggior precisione.

24 Dicembre

Piove. Ognuno si nasconde.

Si stabilisce nelle casematte della batteria *Regina* un Ospedale provvisorio per dare le prime cure ai feriti.

25 Dicembre

Ecco la giornata più calda dal principio dell'assedio. L'inimico, che à già a lunga distanza una ventina di pezzi rigati di grosso calibro in posizione, s'è messo tutto ad un tratto prima di mezzo giorno, a tirare con furore sulla città piuttosto che sulle fortificazioni. La popolazione pacifica passeggiava nelle strade. In tre o quattro ore, gli assedianti hanno lanciato più di 500 palle rigate. Una decina di soldati sono stati feriti e 5 o 6 uccisi. Una infelice ragazza di 16 anni à avuto una gamba troncata; si pensa che la ferita sarà mortale.

La Piazza non à potuto far zittire *Monte-Tortdno*, a ragione della lontananza; i nostri Artiglieri sono obligati di limitarsi a molestare gli operai che si mostrano a distanza ragionevole.

La Regina à mandato tutto il suo pesce alle suore della carità per gli ammalati. Per ispiegare, non già il grazioso dono di S. M., ma questa circostaza d'un regalo di pesce piuttosto che d'altri alimenti, bisogna conoscere che a Napoli ogni famiglia celebra la notte di Natale con un pasto omerico di cui il piatto indispensabile è un'anguilla che si chiama capitone. Quest'anguilla tradizionale si vende alle volte molto cara.

26 *Dicembre*

Su tutte le posizioni nemiche già mentovate, si vedono dei pionieri, degli animali da soma e dei carri sulla strada costruita.

Monte-Tortano si sviluppa. Quelle batterie ci produrranno molto male.

Una batteria con soli due pezzi, si scovre alla casa *Quadrata*, altrimenti detta di Massena, o pure del Diavolo.

Il fuoco è stato abbastanza vivo tutta la giornata dalle due parti. I mortai della batteria *Sant'Andrea* ànno fatto meraviglia; hanno gettato in mezzo agli operai delle bombe che ànno sparso lo spavento ed il disordine.

27 e 28 *Dicembre*

Cannoneggiamento di notte e giorno, ma non molto forte, Cinque o sei soldati Napolitani sono stati feriti.

29 *Dicembre*

Da per ogni dove operai sulle posizioni nemiche.

Ai Cappuccini marcatamente l'opera progredisce rapidamente; si vede a sinistra del convento un deposito considerabile di sacchi a terra.

Si è ordinato nella Piazza di costruire sulla spianata di Torre Orlando una batteria per quattro pezzi rigati da 12. Questi pezzi dovranno rispondere al *Monte-Tortano* che ispira delle serie inquietudini, e troncare i convogli di munizioni degli assedianti.

30 Dicembre

Il fuoco della Piazza è soprattutto diretto contro gli operai dietro il giardino dei Cappuccini. I cannoni Piemontesi rispondono, feriscono qualche soldato e danneggiano le case degli abitanti.

31 Dicembre

Due pacifici cittadini sono stati uccisi dai proiettili nemici. Nell'armata, vi sono tre uomini uccisi e sette feriti. Molte case sono forate dalle palle.

Oggi spira la dilazione accordata dal Re a tutti gli Uffiziali e soldati per ritirarsi dalla Piazza, se non si sentano disposti ad associare più lungamente la loro sorte a quella del loro Sovrano e della piazza stessa. Tre o quattro uffiziali ànno profittato della autorizzazione, ed il numero dei soldati che li hanno imitati è insignificante. Sono felice che l'anno si chiude con questo tratto onorevole. La Guarnigione ha manifestato più apertameute i suoi sentimenti; tutti gli Uffiziali anno firmato un indrizzo a sua Maestà. Non credo potermi dispensare d'inserire qui questo documento:

Sire

In mezzo ai disgraziati avvenimenti di cui la tristezza dei tempi ci à fatto spettatori afflitti ed indegnati; noi sottoscritti, uffiziali della Guarnigione di Gaeta, veniamo, uniti in una ferma volontà, rinnovare l'omaggio della nostra fede innanzi al vostro trono, reso più venerabile e più splendido dalla sventura.

Cingendo la spada, giurammo che la bandiera affidataci da V. M. sarebbe difesa da noi, a costo del

nostro sangue. È a questo giuramento che intendiamo restar fedeli; quali che siano le privazioni, le sofferenze e i pericoli ai quali ci chiama la voce dei nostri capi, sacrificheremo con gioia le nostre fortune, la nostra vita e tutt'altro bene per il successo o pei bisogni della causa comune. Gelosi custodi di quest'onor militare che distingue solo il soldato dal bandito, vogliamo mostrare a V. M. ed all'Europa intera che se molti fra noi ànno col tradimento o viltà macchiato il nome dell'Armata Napolitana, grande fu pure il numero di quelli che si sforzarono di trasmetterlo puro e senza macchia alla posterità.

Che il nostro destino sia vicino a decidersi o che una lunga serie di sofferenze e di lotte ci aspetta ancora, affronteremo la sorte con rassegnazione e senza timore; colla calma fiera e degna che conviene a soldati, andremo innanzi alle gioie del trionfo o alla morte dei bravi, gridando: Viva il Re!

(Seguono le firme di tutti gli Uffiziali)

1° Gennaio 1861

Mi era persuaso che a mezzanotte i Piemontesi ci augurerebbero il buon principio d'anno con una fragorosa salva; hanno preferito dormire, ed i Napolitani li hanno imitati. Oggi non si è bruciato un granello di polvere.

I cavalli e le mule periscono d'inedia; ne ho veduto dietro il Seminario una quindicina stesi nel fango. Un mulo che si reggeva ancora sulle gambe leccava la pelle di uno dei suoi camerati morti, e la strappava a pieni denti. Un altro di questi animali, coricato nell'acqua, conservava appena la forza di al-

zare il capo per mangiare non so quali cortecce nella mano di un ragazzo cencioso.

Un'audace spedizione, composta di 3000 uomini, doveva partire questa sera, per le Calabrie. Tutto era preparàto : un prognostico di cattivo tempo à fatto differire l'imbarco.

2 Gennaio

La partenza della spedizione è stata ancora contromandata. Se ne comincia a parlare in Città; i ciarlieri sono quei stessi che dovrebbero usare una perfetta discrezione.

Il cannoneggiamento è stato abbastanza forte ; ma il risultato non è importante da nessuna delle due parti.

Siccome si eseguono dei travagli nelle vicinanze della *Torre Orlando* per lo stabilimento di una batteria, la torre è stato il punto di mira principale da questa mattina. Siamo andati a passeggiarvici, sig. Pozzo di Borgo ed io. Nel momento in cui passavamo il soglio della porta della torre, sul quale due soldati erano stati feriti poco prima, una palla si è infranta sulle pietre, ed i frammenti sono arrivati ai nostri piedi. Sulla piattaforma della Torre siamo stati presi di mira ; una palla rigata è scoppiata sulle nostre teste senza ferirci. Un minuto dopo una terza forava la volta della garitta d'osservazione all'entrata della quale io mi era fermato, e me ne sono uscito con qualche rottame di macerie. I Piemontesi ci hanno scoccato un quarto proiettile vuoto, come i precedenti, ha bucato la volta della garitta, dalla quale non avea voluto allontanarmi; e di nuovo la polvere e le pietre

sono cadute su di me. Avrei dovuto essere ucciso almeno due volte. Altre palle rigate sono arrivate sulla torre *Orlando*, prima che calassimo. Se racconto quest'incidente, non è per mettere in iscena la mia insignificante persona, nè per dire che il signor Pozzo di Borgo bravava bizzarramente gli artiglieri del *Monte-Tortano*, ma per dimostrare com' è giusto il tiro di alcune batterie nemiche.

3 Gennaio

Il cannoneggiamento è continuato la notte scorsa con molta forza. Un ammalato è stato ucciso nell'ospedale.

4 Gennaio

Un parlamentario è stato mandato al generale Cialdini, per reclamare contro i suoi procedimenti inumani, e domandargli di risparmiare l'ospedale. Cialdini ha risposto, come dovevamo attenderci, con una insolenza; continuerà a tirare in ogni dove, senza inquietarsi degli ammalati, e non vuole ricevere più parlamentari.

5 Gennaio

Le suore di S. Vincenzo di Paola sono andate a lagnarsi dall' ammiraglio francese. Il signor di Tinan si è espresso con indignazione contro i piemontesi; ma ha aggiunto che non vedeva il come poter imporre al generale degli assedianti il rispetto dei dritti dell' umanità. La protesta delle buone suore è restata dunque senza risultato.

La signora contessa Jurien de la Gravière, cognata dell'ammiraglio di questo nome, donna d'una immensa carità e di fortuna capace di sodisfare i più nobili istinti, è venuta in barca da Terracina per recare dei sollievi agli ammalati dei nostri ospedali. Sulla stessa barca, sono arrivati due giovani Austriaci di distinzione, ufficiali nell'armata pontificia, i conti Coronini ed Auersperg, che hanno voglia di battersi. Il secondo di questi signori è stato arrestato dai Piemontesi che lo supponevano incaricato di dispacci; sulla fede di un passaporto francese, è stato condotto l'indomani a bordo della *Bretagne*.

Le palle nemiche si aumentano, e cagionano dei guasti. La sagristia della cattedrale ha avuta la sua vôlta sprofondata; il proiettile, scoppiando, ha crivellato tre quadri, e ridotto in pezzi un lampadaro un quarto quadro su tavola, opera di Perugini, non ha sofferto che delle graffiature.

La passata notte era fissata per la partenza della spedizione delle Calabrie; ma questa spedizione è divenuta il segreto della commedia. Inoltre si sono provati dei scrupoli al momento decisivo; si è pensato che ciò sarebbe un pretesto per il governo francese di ritirare la sua squadra. Dunque, nuovo aggiornamento, che senza dubbio sarà un definitivo abbandono dell'intrapresa. Come s'illudono deplorabilmente a Gaeta, col credere alla stazione della squadra!

6 Gennaro

Qualche francese ed io abbiamo accompagnato la signora Jurien de la Gravièr in una delle sue visite agli ammalati.

La nobile dama à dato a ciascun di loro (erano 800), un sigaro o una ghiottornia. Le nostre suore francesi si lodano imminentemente della rassegnazione de' feriti e dei febbricitanti; per me, non ho inteso un lamento.

Le buone suore ci hanno raccontato un tratto di coraggio di cui la vigilia sono stati testimone : Un soldato napoletano avea subita l'amputazione del polso; ebbe abbastanza energia per andar solo al letto, ove si adagiò senza il soccorso di nessuno.

Vi sono attualmente a Mola una decina di bastimenti da guerra Sardi.

Una fregata, con bandiera degli Stati-Uniti, è entrata nel golfo ; ha girata la sua prora verso Mola ed ha salutata la bandiera piemontese , fingendo di non accorgersi di Gaeta nè della presenza dei vascelli francesi. Il saluto è stato reso dai piemontesi , e la fregata è subito ripartita.

7 Gennaio

Questa volta, entriamo nella fase veramente seria. Questa sera, è incominciato il bombardamento. I piemontesi non solo hanno piazzato i cannoni sulle posizioni molte volte indicate, ma hanno scoverto pure la loro batteria dei Cappuccini , un' altra nella valle di Calegno , e nello stesso tempo tirano dall' estremità del borgo , con pezzi rigati di campagna. La batteria estera, quella di *S. Antonio*, dell' *Addolorata*, di *Philipstad*, di *Regina*, rispondono convenevolmente. Le palle rigate fischiano innanzi al nostro piccolo albergo, benchè lontano dal teatro principale del combattimento. Avendo in questo momento la

curiosità d' uscire, uno di quest' importuni proiettili è arrivato all' angolo della strada è passato ad un mezzo metro del mio capo, ed è sprofondato dietro a me nel suolo che à fatto schizzare fino alla cima delle case. Me la sono svignata con un poco di terra che mi è ricaduta sulle spalle, ed ho continuato il mio cammino.

Cialdini è completamente estraneo alla galanteria, ed ha fatto ben di non nascere nel secolo cavalleresco. Come cercava prima di colpire il palazzo della Regina-Madre per sloggiare l' ambasciatore di Spagna, così punta ora sulla casa del Re e della Regina. Le LL. MM. hanno inteso e veduto scoppiare presso di essi molte palle e granate. Una n' è entrata nella camera del colonnello Pesacane, situata sul gabinetto di toletta di Maria-Sofia. Il colonnello era assente, e va da sè, che abbandona il suo alloggio ai topi, se può loro convenire. Il Re voleva fare turare il buco con una tavola sotto sopra. « Ma, Sire, gli ha detto uno dei suoi generali, signor Tabacchi, se non m' inganno, a che servirebbe questa tavola? — Ad impedire che la pioggia entri » ha risposto il Re. I generali, i ministri hanno circondato S. M., l' hanno pregata, per ottenere che si alloggiasse nella casamatta che è dirimpetto al palazzo, sotto le batterie di mare. Il Re à ceduto, ma suppongo che è stato unicamente per non esporre la Regina, che ama con passione, e da cui dicesi che è adorato. Debbo aggiungere che il palazzo veramente non è più abitabile; tutti i cristalli delle imposte sono in frantumi.

Il signor marchese di Luna mi ha fatto sapere, un' ora fa, un grazioso motto della Regina, era con S. E. nel vano di una finestra, quando una palla ri-

gata fece esplosione e ruppe i vetri: ebbene! « signora, disse il ministro Spagnuolo, volevate vedere da vicino le palle; il vostro desiderio è sodisfatto ». La Regina rispose con un dolce sorriso: « Avrei però desiderata una piccola ferita! »

La casamatta nelle quali si ritirano le LL. MM. è vasta abbastanza; ma tutt' i ministri, eccetto quello della guerra, tutte le amministrazioni si sono istallate. Essa si suddivide in un certo numero di stanzette ove si può situare appena un letto, una sedia ed una tavola. Delle tavole e paraventi formano delle divisioni. Al di fuori, dei pezzi di legno sono drizzati innanzi alle finestre, e si tengono lampade accese in molte di esse. Uno stretto spazio, in forma di corridoio, è riservato fra i stanzini, ed è ingombro di guide dello stato-maggiore che funzionano d'ordinanza o di staffette, dei commessi che vanno e vengono, dei lacchè senza livrea che riposano sbadatamente, come altra volta nelle più sontuose anti-camere.

Un convoglio dell' inimico è stato rovesciato. Il capitano Sury, che comanda la batteria estera, l'ha così bene aggiustato, che uomini, cavalli, carri, tutto è stato gettato in confusione.

8 Gennaio

Da ieri sera il fuoco è stato imponente. Gli assedianti debbono avere in posizione un 60 pezzi, dei quali solo 6, ci dicono, sono lisci; il resto rigati. Si crede, che faranno funzionare una dozzina di mortai. Nessun quartiere di Gaeta non è stato risparmiato. Il tiro nemico era in sulle prime mal diretto; una porzione di bombe cadevano sullo spiazzo

dell' antico *Monte-Secco* ; buon numero di palle si sono immerse nel mare, fino vicino ai vapori ancorati in mezzo alla rada. Un proiettile ha toccato la fregata napolitana Partenope, ancorata nel porto. Delle case del Borgo sono state incendiate dal fuoco piemontese. In appresso, il tiro è stato con precisione, e le case della città sono state molto maltrattate. Vi è ragione da credere che l'inimico punta tanto alle case che alle batterie. La piazza ha risposto con vigore, ma senza esagerata premura. Si sono contati i colpi dei Piemontesi da ieri sera; superano 6.130; la piazza ne ha tirati 2,500.

Una quindicina di persone sono stati uccisi nella Piazza, ed altrettanti feriti. Fra le vittime vi sono dei pacifici borghesi e donne. È un minimo risultato, avuto riguardo all'intensità del fuoco. Da parte degli assedianti , ci è ben difficile d'avere delle informazioni esatte. Però abbiamo delle informazioni approssimative: gli ufficiali dei bastimenti spagnuoli credono aver veduto togliere 3 o 400 morti e feriti. Essendo salito, fra due o tre ore, al più alto piano dell'arcivescovado, dai signori Lantre e Charrette, ò riconosciuto che il fuoco degli assedianti diminuiva sensibilmente; dopo un'ora, era divenuto debolissimo. L'arcivescovado di cui parlo è stato forato da quattro palle Cavalli. La stanza da pranzo non à più tutti; l' enorme proiettile che l'ha devastata questa notte, ha ancora forato il muro per precipitarsi nella strada. Le macerie sono cadute su di nna piccola terrazza , sì poco solida che nessuno vi mette piede. Era al letto ; ho inteso la terrazza piegarsi sul mio capo ; ma non è crollata.

Dei marinai napolitani riservati per il servizio dei cannoni , e che sono accasermati sul castello , sono

saliti sulla terrazza nel mentre chè il cannoneggiamento era più vivo, e si sono messi a ballare in giro. L'inimico li puntava ma non sono stati toccati. Stanchi di ballare, si sono seduti per giuocare a carte.

Enormi travi di quercia piantati innanzi la casamàtta delle LL. MM. sono stati infranti.

Si vuole che un piccolo deposito di polvere per il servizo d'una batteria piemontese è saltato.

Quest'oggi ho ammirato gli echi della batteria Regina si prolungano con maestà, ed imitano, ad ingannarsi, il fragore del fulmine nelle più belle tempeste.

Verso le cinque della sera, il fuoco è cessato dalle due parti. A mezzo-giorno, il generale Cialdini, avendo ricevuto delle istruzioni da Torino concernente una tregua proposta dal governo francese, aveva fatto dire all'ammiraglio *Le Barbier de Tinan* che era pronto a far tacere i cannoni, se la piazza volesse farne altrettanto. Il capo dello stato maggiore dell'ammiraglio, signor Gisquel des Toucches, era venuto a terra per portare le proposizioni al governo imperiale; ma il fuoco era continuato. Fra quattro o cinque ore, il capo dello stato-maggiore discese una seconda volta. Allora la piazza à fatto silenzio, e pure gli assedianti. Le strade, che erano necessariamente deserte dal mattino, si sono riempiti di passeggianti. Ecco le notizie che ho raccolto su ciò che succede:

La Francia propone un armistizio che durerà fino al 19 gennaio.

Ciascuna delle parti belligeranti resterebbe nella sua posizione attuale e potrebbe riparare ai guasti che ha sofferti, ma senza avere il dritto di costruire nuove opere. Se l'armistizio è accettato dai Napolitani, due vascelli francesi dimoreranno in rada fino al 19, per farne rispettare le condizioni. In caso di rifiuto (da

parte del Re, la squadra francese partirebbe immediatamente. Questa proposizione imprevista merita seria riflessione. Si negozia. L'ammiraglio è da S. M. La corvetta il Prony accende, indubitatamente per essere pronta agli ordini del signor de Tinan.

9 Gennaio

Se l'armistizio non è ancora conchinso, esiste di fatti. Ecco molte volte che l'ammiraglio è andato oggi alla casamatta reale; insiste molto affinchè le proposizioni non sieno respinte. È ben inteso però che non si tratta di negozi per rendere la città ; se la sola parola di redizione fosse pronunziata, tutto sarebbe rotto al momento. L'incertezza su quello che sarà risoluto e tale, che l'ordine è stato dato agli artiglieri d'essere, domani alle 7, al loro posto, ed il Signor Pierrel, capo fuochista, che, tra parentesi, ha reso i più utili servigi dall'apertura dell'assedio, mi ha detto che doveva fornire immediatamente delle munizioni per sostenere 6 giorni consecutivi di fuoco.

Nella giornata, è stato annunziato a suono di tromba, che gli abitanti debbono procurarsi dei viveri per 6 mesi. Certamente, questa misura è alla lettera ineseguibile; ma almeno ricorda la popolaziene alla previdenza, ed indica che non si pensa a capitolare.

Ho percorsa tutta la città per giudicare de' guasti prodotti dal bombardamento. Questi guasti, benchè affliggenti, non sono in proporzione colla quantità dei proiettili lanciati, e bisogna credere che vi è una Providenza per gli assediati. La metà delle case presso a poco sono state colpite ma molte leggermente. Qui non si fabbrica con grosse pietre, di maniera che il

proiettile penetra facilmente le mura e non lascia altre tracce che un buco molto stretto. Taluni quartieri però sono spaventevolmente rovinati, fra gli altri quello vicino porta di terra; le abitazioni vi sono dentellate quasi artisticamente; non resta che a spingerli per abbattere delle alte muraglie. Questa sera, il Conte di Trani passando a cavallo in una strada, uno scoscendimento è successo, senza però ferire il giovine Principe. Nelle strade i Cacciatori sono occupati ad appianare il terreno profondamente solcato.

Dei cavalli uccisi sono stesi quà e là; si attaccano con una corda dietro un carro che si fa tirare da altri cavalli; e le carogne sono gettati nel mare, ove delle barche li tirano lungi la riva. Le bombe hanno ucciso una cinquantina di cavalli e muli. Si cita un incidente molto curioso, succeduto in una scuderia: Una bomba penetra il tetto e scende in mezzo ad una dozzina di quadrupèdi inesperimentati; la miccia, sembra esser lunga, e l'esplosione tardava un poco. Le bestie si avanzano precipitosamente verso la terribile visitante e l' odorono con curiosità. La bomba scoppia, i cavalli saltano spaventati, e nessuno di loro è stato ucciso; due o tre solo sono feriti.

S. A. R. il Conte di Caserta continuando ad esporsi con una incredibile temerità, secondo la sua abitudine, il Re gli proibì nella serata di ieri di ritornare momentaneamente sulla batteria *Cittadella*. Il giovane principe si è mostrato estremamente contrariato della fraterna sollecitudine, e si assicura che abbia tenuto il broncio fino alla sera. Degli ufficiali della Cittadella essendo venuti a vederlo dopo cessato il bombardamento, gli è saltato al collo ed abbracciati con effusione.

In riassunto si scorgono che la pruova di ieri è sta-

ta valentemente supportata dalla truppa e popolazione. Si spaventavano di più del bombardamento quanto non era che una minaccia eventuale. Auguro assai felicemente dell'avvenire, ed ho luogo da esser sodisfatto del morale degli assediati. Noto pure che ho veduto ieri correre allegramente per le strade, quando le nostre orecchie erano stanche dai fischi sinistri, una mezza dozzina dei piccoli popolani di 10 a 12 anni, che raccoglievano i pezzi di ferro.

Ieri durante la sera, la batteria *Cittadella* avendo veduto dei lumi nel borgo e non sapendo che la proibizione di tirare era assoluta, à lanciato 4 palle. Immediatamente S. M. à ordinato che si astenessero dal tirare, *qualunque, cosa vedessero qualunque cosa succedesse*. Quest'incidente è dispiacevole l'inimico non mancherà di profittarne.

10 Gennaio

Silenzio completo. Si continua a negoziare l'armistizio che non è ancora firmato.

Una fregata piemontese, portando il principe di Carignano che va a governare Napoli, è nell'ancoraggio di Mola. Gli altri bastimenti sardi sono pavesati.

Apprendo che gli ufficiali della guarnigione non hanno avuto che una piccola porzione del loro soldo del mese di Decembre essendo vuote le casse del governo. Gli ufficiali superiori ne sono restati senza.

11 Gennaio

L'armistizio dev'esser firmato oggi.

Non è più quistione della spedizione nelle Calabrie.

Quest'undici gennaio è per me una data funesta, che non ha nulla di comune coll'assedio di Gaeta di cui scrivo il giornale.

12, 13, 14, 15, 16 Gennaio

Sono stato a passeggiar Roma durante l'armistizio; non potevasi produrre nulla d'interessante a Gaeta in questi giorni. Ho portato a Roma una palla cavalli di più di 30 chilogrammi, che non era scoppiata, ed alla quale non mancava che la spoletta. Non è senza formalità che ho potuto farla passare la porta di Gaeta, e la dogana romana à giudicato a proposito di sequestrarla provisoriamente. S. A. R. il conte di Trapani l'ha fatto domandare; la Regina Madre voleva vederla. Breve, il proiettile ha avuto a Roma gli orrori della piccola cronaca del giorno.

17 Gennaio

Rientrando a Gaeta, trovo due vascelli francesi di meno in rada: il *S. Louis* e l' *Imperial* sono partiti per Tolone, com'era stato annunziato.

Gli ambasciatori, ministri plenipotenziari o incaricati d'affari, accreditati presso S. M. Siciliana e residente da due mesi a Roma, sono venuti ieri a complimentare il Re, in occasione dell'anniversario della sua nascita e gli hanno portato dei doni delle famiglie napolitane emigrate. Questa condotta prova che le Eccellenze loro non sono straniere alla galanteria: ma forse S. M. avrebbe preferito la loro presenza in questi giorni di prova ai complimenti più graziosi.

Si dice che i diplomatici non ripartiranno tutti.

18 Gennaio

Trecento ammalati sono stati mandati a Terracina; la maggior parte erano febbricitanti.

Molta gente vuol dubitare della partenza degli ultimi due vascelli francesi; la loro illusione si dissiperà domani. Non mi sono mai ingannato a questo riguardo, e, amor proprio da parte, giudico diversamente che publico debbonario, la politica che ha tenuta la flotta francese nelle acque di Gaeta.

Ecco dei sintomi certi di partenza: L'ammiraglio è andato a rendere i suoi omaggi col Re e la Regina; si è lagnato col Re che era stato dimenticato nella distribuzione dei ritratti delle LL. MM. fatta recentemente a diversi ufficiali della squadra, ed ha detto che ne era geloso. Il Re si è benignato offrirgliene due dei migliori. Questi ritratti hanno al rovescio la firma delle di LL. MM. Gli ufficiali che ne sono stati gratificati sono: *Sig. Gisquel des Touches*, capo dello stato-maggiore dell' ammiraglio; l' abbate *Bourgade*, elemosiniere in capo della squadra; *Signor Bastard*, aiutante di campo dell'ammiraglio; il medico in capo che ne ignoro il nome; il capitano di fregata *Conte Missiessy*, comandante del *Prony*; il visconte di *Grancey* tenente di vascello; *Signor di la Suchelle*, tenente di vascello; *Signor Vavin*, alfiere di vascello.

Questi signori debbono un tal favore alla Regina. Certamente vi erano sulla squadra altri ufficiali le di cui simpatie sono acquistate alla causa di Francesco II; ma era difficile operare una specie di enumerazione. Devo pure aggiungere, affinchè i miei complimenti non imbarazzino alcuno che un certo numero d'ufficiali della marina francese sono più o meno imbevuti d'idee rivoluzionarie e fanno voti per la caduta di Gaeta.

Il signor di Tinan è andato pure a visitare le suore della *Carità* all' ospedale; era visibilmente commosso. Congedandosi da queste dame, ha detto loro: « Non è solamente per il Re e la Regina che bisogna pregare; sorelle mie, pregate ancora per la Francia che ne ha gran bisogno! » Il signor di Tinan à dato alle religiose una vacca, come pure differente provvisioni per loro uso individuale e quello degli ammalati. Molte volte, durante il suo soggiorno nelle acque di Gaeta, il signor di Tinan avea di sua propria borsa sollevato i feriti dell' armata napoletana.

Il signor *Gisquel des Touches* avendo dovuto vedere quest' oggi il generale Cialdini, questi ha affettata la più bella sicurezza; ha espresso che non aveva niuna inquietudine sulla riuscita dell' assedio, ed ha detto « avere 10,000 uomini di più che non sapea cosa farne ».

19 Gennaio

La squadra è partita un poco prima del tramonto. L'ammiraglio ha fatto salutare la bandiera reale, e la batteria *Santa-Maria* à reso il saluto alla Francese. Ho seguito lungamente cogli occhi la *Bretagne*, il *Fontenoy* ed i due altri vapori che sono scomparsi all'orizzonte nei vapori rosei del Ponente.

Sulle stesse acque passavano i bastimenti spagnuoli, il governo di Madrid non avendo osato sostituirsi a quello dell'Imperatore Napoleone.

I quattro vapori marsigliesi al servizio del Re si sono pure allontanati, si è dovuto congedarli. Il *Dahome* ha accettato quest'oggi ancora la missione di trasportare alla cittadella di Messina 5 o 600 donne e ra-

gazzi. Un altro di questi vapori à depositato questa mane, a Terracina 250 ammalati e convalescenti.

È veramente la giornata degli abbandoni. Gli ambasciatori hanno abbandonato Gaeta; non di meno ne è restato qualcuno, sono d'Austria, di Baviera, di Sassonia ed il Nunzio. Non ho bisogno di dire che quello di Spagna è sempre costantemente al suo posto.

È abbastanza interessante di sapere come le cose sono accadute.

Il Re, considerando che sarebbe bloccato, e, partendo, che non potrebbe più aver comunicazione col corpo diplomatico se si ritirasse a Roma; considerando, inoltre, che avea bisogno di testimoni officiali della sua condotta a fronte dell'Europa, domandò a questi signori di voler restare in Gaeta. Le Eccellenze furono sorprese e sconcertate; avevano, al loro arrivo eccitato il coraggio di S. M. e l'avevano indotto a lottare fino all'ultimo. Cambiarono subito linguaggio, obiettarono che l'onore era salvo, ecc., ed uscirono per riflettere alla risposta che bisognava dare. Una volta fuori della casamatta reale, il capo diplomatico manifestò vivamente la sua repulsione per il soggiorno di Gaeta. In questo stato di cose fu loro rimesso una nota in cui era reitirata in iscritto la domanda di S. M.

Allora il corpo diplomatico si divise in due campi: l'uno composto da diplomatici accreditati unicamente presso la corte delle *Due Sicilie*; l'altro di quelli che rappresentano nello stesso tempo la loro corte presso la Santa-Sede. Per questi ultimi, il pretesto di partenza era trovato, e si affrettarono di farlo valere; non vi era nulla a replicare. Quanto all'altra metà, agisce con meno unione: il Nunzio ed il ministro di Baviera si decisero i primi a restare; il ministro di Sassonia si lasciò vincere; quello di Russia

dichiarò che era chiamato a Roma da affari particolari, e che là sarebbe più utile al Re; l'incaricato degli affari di Prussia affermò che nulla sarebbe capace di ritenerlo in Gaeta. Finalmente il ministro d'Austria, conte Szechèny, essendo stato biasimato del suo governo quando abbandonò Gaeta per la prima volta, ha fatto di necessità virtù; ma da questo scoglio volge lo sguardo desolato verso Roma.

Le 11 suore della Carità si sono divise in tre gruppi, e sono istallate nei tre ospedali, in previsione dei feriti che andremo ad avere nella piazza.

20 Gennaio

Si supponeva che l'inimico si affretterebbe di attaccare ieri, appena la partenza della squadra francese. È più di due mesi che si esclamava da Torino: Se i vascelli francesi non fossero innanzi Gaeta, l'ammiraglio Persano piglierebbe la piazza come ha fatto ad Ancona:» La notte s'è passata tranquillamente ed il Signor Persano non si è avvicinato; si prepara, senza dubbio, ma avrebbe dovuto esser pronto.

Il blocco ci è stato notificato da un vapore sardo che si è presentato con bandiera parlamentaria. Lo stesso vapore ha fatto molte volte il tragitto tra Mola e Gaeta.

Sono da ieri sera in una casamatta sotto la batteria Regina, in buona compagnia, Questa casamatta è quella del tenente generale Riedmatten, che à il comando in capo del fronte di terra. S. E. ha con sè il suo capo di stato-maggiore, il capitano visconte de Lautrec; suo aiutante di campo, il tenente barone Urbain de Charrette; il tenente Flugy d'Aspermont

ed il sotto-tenente visconte di Peyferrut, allo stato-maggiore. Il Signor Flugy è svizzero, come il generale; gli altri ufficiali sono Bretoni o Vandeisti.

Il *Siècle* direbbe che è un vero nido di *chouans*.

La casamatta sì ospitaliera per me à 25 passi di lunghezza, 8 di larghezza e 5 metri di altezza. Il fondo somiglia ad una nicchia, la volta vi si abbassa subitaneamente fino al terrapieno della batteria. Le mura sono state recentemente biancheggiate, ma non da scacciarne l'umidità. Per entrare, bisogna salire quattro scalini, poi scenderne altrettanti. I nostri 6 letti, poco soffici, meno duri però di quelli di molti monaci, sono simetricamente drizzati su due linee come nel dormitorio d'un collegio. Le nostre balici ne ingombrano i lati. In fondo, una piccola finestra simile ad un cammino, e che da sulla batteria, è stata ermeticamente chiusa e blindata. Cinque o sei bandiere di segnali rossi, bianchi, gialli, blù, cucite insieme, separano il nostro dormitorio, il nostro santuario, se si vuole, dalla parte della casamatta che ci serve di salone e stanza da pranzo. Tre piccole tavole ben ferme su i loro piedi e cariche di tazze, bicchieri, calamai, carta, e giornali; sette sedie colle spalliere rotte; a terra delle bottiglie, dei sacchi da notte, dei sacchi di truppa, un paniere con cucchiai e forchette, qualche utensile di cucina, una cesta di biscotti e pane di munizione, un resto di presciutto e fichi; dei fucili malinconicamente rilegati in un angolo, ecco il quadro del nostro alloggio. Quando il bravo generale Riedmatten non è sulle batterie coi suoi aiutanti di campo, ciarliamo con più o meno allegria intorno ad una tavola. Il generale fa scrivere dei dispacci e dei rapporti a Flugy; il capitano Lautrec prende una dozzina di tazze da thè; Urbain de Charrette gusta un si-

garo facendo delle burle ai suoi vicini; Puyferrat, ex maresciallo degli alloggi ai corazzieri della guardia imperiale, depone la sua grossa pipa per disegnare le batterie piemontesi o per raccontarci delle istorie di Tatars, che ci prega di non confondere coi Tartari; ed io, stropicciando coi gomiti forati sulla carta, disegno il profilo di questi signori, affinchè non sia perduta per la prosterità.

21 Gennaio

I Piemontesi certamente riflettono o scrivono i loro testamenti, prima di cominciare l'attacco per terra e per mare. Si dovea prevenirli questa mattina, ed il governatore avea ordinato d'aprire il fuoco alla punta del giorno. Un incidente à fatto dare il contr'ordine questa notte: il *Sphinx*, vapore marsigliese, carico di farina e di ferro strutto per conto del reale governo, è passato a traverso la squadra nemica per entrare nel porto. Un bastimento piemontese, l'à inseguito lungamente, un altro l'à chiamato *a parlamento;* ma il Sphinx à spento le sue lanterne, e grazie alle ombre è felicemente arrivato sotto la protezione dei nostri rampari. È per permettergli di sbarcare il suo carico che si differisce la ripresa delle ostilità. La *Senna* altro vapore di Marsiglia, portando egualmente delle provvisioni, à avuto meno successo; gl' incrociatori piemontesi gli hanno intimato di retrocedere. Sembrami che non potea farsi.

1° Il blocco solo ieri è stato dichiarato, e forse non lo è ancora a Parigi; 2° non è certo che il governo imperiale lo riconosca, almeno officialmente; 3° anche che lo riconoscesse, le navi cariche e partite an-

teriormente sono legalmente affrancate dai suoi rigori. È però la bandiera francese che è insultata. Gli uomini di Torino sono dunque ben sicuri dell'impunità? Oimè! non bisogna abusarsi; niuna riparazione sarà domandata; Torino sa ciò che si pensa e si vuole, ciò che si ama e ciò che si odia a Parigi. È ancora un capitolo sul quale non posso approfondirmi.

Gli ospiti della nostra casamatta sono andati questa mane a far celebrare alla *Rocca-Spaccata* una messa in commemorazione della morte di Luigi XVI. La *Rocca-Spaccata* è un immenso scoglio diviso di su in giù. La leggenda vuole che questo fenomeno abbia avuto luogo nel momento in cui Gesù-Cristo spirò sul Calvario. Scendendo lo stretto sentiero tagliato fra le due pareti della rocca, si mostra l'impronta miracolosa della mano d'un Turco che avrebbe abbracciato il cattolicismo. Ammetta chi vorrà questo racconto. Una chiesetta officiata dai monaci dell'ordine di S. Giovanni d'Alcantara, il di cui convento è contiguo, si trova sospeso sull'abisso: al di sotto, il mare vi ondeggia fragorosamonte. Dodici bandiere tricolore, colle armi di Sicilia, ornano la volta della Chiesa. Il venerdì santo dell'anno 1849, Pio IX cacciato dalla rivoluzione ed accolto a Gaeta dalla pietà filiale d'un Borbone, era inginocchiato innanzi l'altare della *Rocca-Spaccata;* Ferdinando II e Maria-Teresa pregavano ai lati del Pontefice. Lo stesso giorno, alla stessa ora la rivoluzione subiva in Sicilia una terribile disfatta, e l'armata reale, entrando vittoriosa in Catania s'impadroniva di questi trofei.

Queste memorie nefaste e gloriose si presentavano nei nostri pensieri, mentre assistevamo al sacrificio espiatorio. Abbiamo domandato a Dio di terminare finalmente le pruove della più augusta razza che ab-

bia portato la corona, di riunire i principi di questa casa di Francia erranti o bombardati, d'applicare a Francesco II i frutti del sangue di Luigi XVI. Aimè! delle tombe vengono ad aprirsi ancora per dei principi ed una principessa della famiglia Borbone; una branca reale è stata strappata dopo lunghi uragani. La Providenza non abbrevierà essa i cattivi giorni che passiamo!

22 gennaio

Grande e gloriosa giornata!

La natura si è ornata come alla primavera per la lotta che è cominciata questa mattina.

Alle nove, un colpo di cannone è partito dalla batteria Regina per dare il segnale a tutte le batterie del fronte di terra. Subito le nostre bocche a fuoco hanno vomitata la morte con un fracasso spaventevole. L'inimico non ha tardato a rispondere dalle sue 15 batterie. In qualche momento, quella situata dietro i Cappuccini, 1500 metri, cioè a dire la più vicina, è stata rovesciata e ridotta al silenzio; solo nella sera ha potuto ripigliare il suo tiro, ma assai debolmente. I nostri cannoni si sono diretti verso le altre posizioni nemiche. Due o tre batterie del fronte di mare s'univano a quella del fronte di terra. Nello stesso tempo, nove bastimenti piemontesi, bombardiere, cannoniere e fregate, s'avanzavano contro il fronte di mare. Là pure il fuoco è stato imponente; ma delle palle e granate avendo colpito una fregata e due cannoniere, ed un cannone rigato essendo scoppiato su d'un dei bastimenti, la squadra abbandonava la sua linea di battaglia per ritirarsi indietro. I bastimenti si dirigevano in seguito verso il piede del

monte *Orlando*, ove colpivano più spesso gli scogli che le batterie, poi ritornavano, ma scagliando tutti i loro colpi nel mare.

Alle cinque della sera, dietro ordine sovrano, il fronte di terra ha quasi cessato il fuoco per far riposare i pezzi e gli artiglieri, e non si è mandata che qualche granata di tanto in tanto; ma gli assedianti hanno continuato a bombardare dalla parte di terra durante la metà della notte. La squadra si è allontanata la notte cadente per ripigliare l'ancoraggio di Mola.

Nello spazio di ott'ore la piazza non ha tirato meno di undici mila colpi e con una precisione sodisfacentissima. Si contano da undici a dodici mila proiettili di ogni specie lanciati dagli assedianti. Le nostre perdite consistono in una ventina d'uomini uccisi, di cui il maggiore Solimene, comandante la batteria *Sant'Antonio* e 110 feriti. Il capitano De Filippis comandante la batteria *Dente di Sega Sant'Antonio*, à ricevuto 7 ferite di cui nessuna è mortale; i suoi abiti sembrano esser passati tra le mascelle d'un armento ruminante. La batteria Regina, di cui parlo specialmente perchè posso meglio conoscere ciò che vi succede, à tirato essa sola più di 2000 colpi; figura nella statistica delle perdite di 29 feriti e 2 morti. I proiettili arrivano qui in tale quantità che più di 50 volte delle pietre e della terra sono entrate nella nostra casamatta. Qualche abitante è ferito, di cui una donna con un figlio poppante.

Dodici o quindici affusti sono stati infranti due cannoni messi fuori d'uso.

Quattrocento camice destinate agli ammalati sono state bruciate nell'antico ospedale di *S. Francesco*; è una perdita enorme, visto la deficienza degli approvigionamenti.

Si è creduto per un momento che la polveriera di *S. Giacomo* era saltata; non ve n'era nulla; solamente il fuoco s'era appiccato ad un quartiere vicino; è stato subitamente spento.

Ufficiali e soldati hanno ammirabilmente adempito al loro dovere. Tutti si affollavano ove maggiore il pericolo, anche quelli che non erano di servizio quel giorno. È difficile distinguere quelli che si sono meglio condotti, e non ho qualità per farlo; ma non posso dispensarmi dal dire che tutta la giornata il generale Riedmatten s'è esposto con una magnifica abnegazione; non vi è batteria che non abbia visitata sotto il fuoco più ardente ed ove non siasi fermato con un impertubabile sangue freddo. I signori Lautrec ed Urbano Charrette ai suoi lati, hanno esposto la loro persona collo stesso coraggio. Il colonnello Ussani, che comanda sotto il generale Riedmatten, il tenente-colonnello Nagle, che comanda la linea delle batterie *Philipstad*, hanno offerto agli ufficiali subalterni ed agli artiglieri dei nobili esempi di bravura. Se questo giornale fosse un rapporto militare, dovrei drizzare una lunga lista di nomi; ma ciò è impossibile. Abbiamo veduto delle cose a far piangere di gioia. Quando i marinai che sono accasermati presso la nostra casamatta sono stati avvertiti di portarsi sulla batteria che servono, si sono slanciati come ad una festa, spingendo delle frenetiche esclamazioni di gioia: *Viva Dio! Viva il Re!* Il mio stupore era al colmo. Quando uno di essi era colpito, gridava ancora cadendo: *Viva il Re!* Gli altri agitavano i loro bonetti o i loro cappelletti in aria e ripetevano: *Morremo tutti per una causa santa!* La musica dell' 8° e 9° battaglione cacciatori s'era istallata allo scoperto sulle batterie del fronte di mare, ed à suonato *l'inno bor*

bonico. I suoni degli istrumenti doveano giungere fino ai bastimenti piemontesi. Su di un'altra batteria dello stesso fronte di mare, si ballava con più trasporto che nelle notti balsamiche di Partenope. Era un sublime delirio. E però quella brava gente non hanno avuto, per la maggior parte, la loro razione di pane, di vino, e cacio che verso le cinque della sera. Bisognava, certamente, che l'entusiasmo provenisse dal fondo dei cuori, e niuno lo ha eccitato.

Innanzi un'altra batteria, un'obice, immerso nell'acqua, lanciò sulla banchina un grossissimo pesce della specie che chiamasi spinola. Malgrado il fuoco, un marinaio di nome Falconiere, discese dal parapetto sulla banchina, risalì col prodotto di questa singolare pesca. La spinola fu offerta al Re, che degnò accettarla e che ne fece mangiare a tutta la corte.

S'ignorano le perdite degli assedianti, ma debbono essere più considerabili che le nostre. Hanno subìto un grande scacco morale; non solamente non hanno avuto l'onore di cominciare l'attacco, ma si è provato che la salvezza di Gaeta dipende da altre cause che dalla presenza d'una squadra. Cialdini ed il conte Persano debbono comprendere che la iattanza non è più di stagione e che non si trovano avanti Ancona.

La giornata del 22 gennaio copre tutte le deficienze passate da una porzione dell'armata napolitana; è degna d'essere scritta in caratteri d'oro negli annali del regno delle Due Sicilie; onorerebbe le più grandi nazioni militari di Europa. Quelli che non credevano al sublime vi credono dopo essere stati testimoni del combattimento, e quei che disperavano della causa, si dicono ora con confidenza; l'avvenire è a noi. Dico io, che la città potrà essere obbligata di rendersi, mancanti viveri e munizioni, ma non sarà presa.

23 gennaio

Ho percorsa la città. I guasti sono ciò che dovevano essere; ma mi pare che questa volta la parte superiore è stata più maltrattata. Si turano i buchi nelle strade, e sulle batterie si ripone tutto in sesto. I cammini delle batterie sono veri precipizi. Al piede del castello, le cui migliaia di bombe simetricamente ammucchiate sono ricoperte da una superficie di polvere bianca caduta dai merli; il topo di La Fontaine direbbe che questi blocchi infarinati non annunziano nulla di buono.

Le fisonomie sono generalmente gaie. La musica suonava innanzi la gran guardia; quando à eseguito l'inno Borbonico, tutti si sono scoverte la testa, ed alla fine si è gridato tre volte *Viva il Re!* Sì clamoroso che sia il popolo napoletano, queste dimostrazioni sono estremamente rare nell'armata. Risalendo alla mia casamatta, ho incontrato una riunione di soldati portando ognuno una granata; cantavano di buon cuore.

Il Re e la Regina hanno visitato oggi, ma separatamente, l'uno dopo l'altro, l'ospedale *Torrione-Francese.* La Regina ha fatto portare agli ammalati tutto ciò che ha potuto trovare presso di se. Il Re si è fermato vicino ad ogni letto.

Non è stato tirato un colpo di cannone durante questa giornata. La squadra Piemontese è innanzi Mola; ma dei bastimenti incrociano all'entrata del golfo; ciò che non ha impedito due barche napoletane di arrivare fino al porto; esse hanno portato delle lettere e ne hanno prese.

24 gennaio

Qualche colpo di cannone è stato scambiato fra assedianti ed assediati.

Questa mattina si è scoperto all'estremità del borgo, la più vicina a noi, cioè a dire a 500 metri, un'apertura di trincea. La terra è smossa in una lunghezza di 10 a 15 metri. Quest'opera non è seria; la piazza impedirà di proseguirla quando vorrà incaricarsene,

Ad una distanza di 5000 metri, cioè a dire a Castellone, villa che il Re possedeva a Mola, l'inimico ha piazzato due cannoni Cavalli, che, col soccorso di castelletti inchinati, lanciano sulla città dei proiettili di 60 chilogrammi. La palla si perde spesso nel mare; ma quando tocca una casa, la schiaccia.

Un accidente à cagionato della commozione nell'arsenale. Un operaio scaricando storditamente una granata, è scoppiata e l'à ridotto in brani. Vi è stato pure un ferito.

I marinai hanno passata questa notte a ballare innanzi la casa Guarinelli, nel piccolo giardino, adesso danneggiató, che guarda il mare.

25 gennaio

Sotto le macerie d'una casa, 3 persone sono state trovate ancora vive, ma in uno stato che si figura facilmente. Al loro lato giaceva un cadavere svisato.

Cinque o sei uomini sono stati feriti, di cui un ufficiale.

La sventura ci perseguita. Ecco che la malattia si aggiunge alla guerra per decimarci. Il tifo si è dichiarato. Noi avevamo veramente bisogno di questo

nuovo nemico! 93 soldati, quasi tutti colpiti dall' epidemsia, sono entrati oggi all'ospedale di S. Caterina, e 13 vi hanno perito.

Una corvetta spagnuola si è presentata, e non ha potuto ottenere dall'ammiraglio Persano di entrare nel porto. Aveva dei dispacci per il ministro di Spagna. I ministri di Spagna, d'Austria, di Baviera, di Sassonia, ed il Nunzio, al quale era stato notificato, è qualche giorno, il blocco, aveano però dichiarato non riconoscerlo; non sono obligati di subirlo, ed i loro governi si taceranno per timore dell'alleato del Piemonte. Il vapore portava, inoltre, una lettera dell'imperatrice Eugenia alla Regina.

26 gennaio

È entrato oggi all'ospedale lo stesso numero di ammalati di ieri. Attualmente, la statistica accusa più di 800 ammalati; è lo stesso numero che prima dell'evacuazione su Terracina.

Il Dahomé, capitano Regnier, che aveva trasportato a Messina delle donne e ragazzi, è stato catturato quando ritornava pacificamente. I Piemontesi l'hanno condotto a Mola, al rimorchio di uno dei loro bastimenti, dopo avergli tirato due colpi di cannone.

Gli assedianti non fanno gran rumore; sono occupati a riparare i disastri del 22.

27 gennaio

Il Dahomè è stato rimandato questa mane a Civitavecchia.

Una barca è arrivata da Napoli; portante due giovani di buone famiglie.

Sessantanove tisici sono entrati all'ospedale. Il farmacista dell' ospedale di S. Caterina è morto. E però abbiamo un tempo secco e dolce; l'inverno sembra averci detto addio; e si avrebbe pena a credere al suo passaggio, se non si scorgessero le montagne di Mola bianche ancora di neve. Cosa sarebbe dunque il nostro stato sanitario, se la stagione fosse stata rigorosa? L'epidemia è cominciata nelle casematte ove tutti si sono recentemente ammucchiati; quelle dei soldati sono sporche; vi si respira un' odore fetido; bisognerebbe che fossero ispezionate e che se ne facesse più severamente la pulizia. In una di queste casematte contigua alla nostra, un cappellano ci ha detta la messa oggi domenica.

L' altare preparato dai marinai era povero; ma Iddio discende assai più volentieri nelle catacombe dell'antica Roma e negli umili granai ove si celebrava il santo sacrificio durante la rivoluzione francese, che nei tempi di marmo e d'oro.

Ogni sera sento questi bravi marinai recitare il rosario. Sono in cenci, le loro figure portano l' impronta della privazione e della fatica; non sono, al certo, brillanti a vedere nelle loro casematte; ma hanno una fede ingenua e profonda e si battono come leoni.

28 gennaio

Quasi 1000 bombe e palle rigate sono state lanciate questa notte dai Piemontesi. Da questa mattina, si è scambiato dall' una parte e dall'altra qualche centinaio di colpi. Abbiamo dei feriti, ma non in quantità,

I Piemontesi hanno adesso più di 150 bocche a fuoco in posizione, di cui quasi un terzo di mortai;

esse sono disposte in due parallele di colline o di valli ; la prima parallela distante dalla piazza 2600 metri o da 5000 metri secondo che si misura dal *Monte-Tortano* o da Mola, i suoi due punti estremi, sono formidabili , e vi bisognerebbe per rispondere con successo dei pezzi rigati che non abbiamo. La seconda parallela ha alle sue estremità la cappella della Madonna della Catena e quella di Conca. I Cappuccini sono al centro di questa linea, a 1500 metri dalla piazza. Gli assedianti non hanno osato costruire nulla più vicino Gaeta. Si riposano sulla qualità della loro artiglieria ; è contro i Napolitani un vantaggio incalcolabile. Gli assedianti non hanno solcato una trincea, e la loro astuzia della notte del 24 , quanto finsero di aprirne una a 500 metri, non è stata più rinnovata. Se Gaeta è presa, il risultato dovrà essere attribuito ai cannoni rigati di cui la piazza è sprovvista. Il colonnello Afan de Rivera, che dirige i travagli dell' arsenale, la di cui scienza è molto apprezzata e di cui l'attività è al di sopra di ogni lode , ha ben rigato qualche cannone liscio , ma in troppo piccol numero e di un debole calibro. Ed ancora, la fonderia non abbonda a fornire le palle. Il colonnello ha rigato pure tre dei più grossi obici pei quali si sono fusi dei proiettili nuovi e del peso di 50 chilogrammi ; ma la pruova non è stata perfettamente soddisfacente. Per perfezionare il sistema, bisognerebbe del tempo, ed il tempo ci manca. Gli utensili, il materiale, tutto manca ; il signor Afan de Rivera à operato prodigi; non gli domandiamo certamente di creare ; gli uomini non creano.

29 gennaio

Una nuova batteria si finisce nella piazza; è situata al di là della *Rocca-Spaccata*, al di sopra della batteria *Malpasso*; potrà rispondere a quelle della Madonna della *Catena*, quando avrà i 3 o 4 pezzi rigati che gli si destina.

Il numero degli ammalati entrati all'ospedale è di 64, di cui 6 solamente sono periti.

Un colonnello incaricato d'una parte degli approvigionamenti, è tradotto in consiglio di guerra sotto la prevenzione e di concussione d'abuso di confidenza. Se è condannato, paghcrà per altri che non sono meno colpevoli.

Come il Re è stato ingannato e rubato, anche in questi ultimi tempi!

30 gennaio

Una barca è arrivata la notte da Terracina con dispacci e qualche provisione. Questa mattina, vendeva delle uova 7 soldi ognuno. È troppo buon mercato per privarsene!

Si è dato ordine di uccidere i cani che sono in città; si promette un carlino per ogni animale abbattuto.

Ecco un singolare premio!

I marinai ànno ancora conservato gaiezza in mezzo alle dolorose prove alle quali siamo condannati: celebrano il carnevale alla loro maniera; non hanno i balli del teatro S. Carlo; non ne godono meno alle mascherate. Grottescamente concertati, li vedete a tutt'ora eseguire nelle strade, al suono dei tamburrini, le tarantelle le più gaie. Poi cantavano, colla più bur-

lesca pantomina, delle canzoni popolari che avevano per ritornello: *Viva il Re!* Una bomba veniva a fischiare nella direzione del gruppo scherzoso; quello che aveva il tamburrino lo stendeva, come per ricevere in un piatto la manna cadente dal Cielo, e i suoi camerati battevano le mani. Più lungi, s'incontrava un ferito trasportato su d'una branda. I marinai volsero sul corteggio uno sguardo che sembrava dire. « Verrà domani la nostra volta; » finivano la loro canzona ed il ballo, spingendo il grido di: *Viva il Re!*

31 gennaio

Sei Generali sono ammalati, di cui molti col tifo; questi sono: Signor Casella, Ministro della Guerra; Ritucci, Governatore della Piazza; Di Sangro, primo Aiutante di Campo di Sua Maestà; Ferrari, antico precettore di Francesco II; D'Orgemont, direttore dello Spedale di S. Caterina; Sigrist, la di cui indisposizione durerà fino alla fine dell'assedio, e che si è dimesso dal comando superiore del fronte di mare, che avrebbe fatto meglio di non accettare. Il signor Sigrist deve lodarsi della pietà dei suoi due figli, l'uno Capitano, l'altro Tenente; non hanno acconsentito abbandonarlo un istante per rendersi al fuoco.

Delle undici Suore della Carità addette agli Ospedali, quattro sono al letto.

Abbiamo avuto nella giornata 12 morti e 20 feriti. Non potrebbe accader peggio in una giornata di bombardamento. I due mostruosi cannoni rigati eretti a Mola su castelletti inclinati, tirano quasi costantemente sulla Città; non fanno verun male sulle batterie, ma uccidono e feriscono molta gente tra la po-

polazione inoffensiva. Tra i feriti d'oggi, bisogna contare Monsignor Criscuolo, un canonico della Cattedrale ed un Padre Alcantarista, di cui ignoro il nome. Questi tre ecclesiastici si trovavano insieme all'Arcivescovado; ordinariamente ritirati in un appartamento sotto terra, erano saliti per un momento ad uno dei piani superiori, quando cadde il fatale proiettile. Monsignor Criscuolo à la mascella fracassata, una gamba ed un braccio rotto; non ne guarirà; i due altri corrono lo stesso pericolo.

1 Febbraio

Una bomba è entrata nello spedale di S. Catarina; Avrèbbe dovuto rovinare la sala, provvidenzialmente, non vi sono stati colpiti che tre ammalati, ed anche leggermente.

Il Monastero degli Alcanterini alla *Rocca Spaccata* è metà distrutto dalle batterie del *Monte Tortano* e dalla Madonna della Catena.

Ecco che due notti una cannoniera Piemontese, una di quelle di cui l'Imperatore dei Francesi à avuto la benignità di darè in dono al Piemonte, spinge le sue fiancate dalla parte di *Torrione-Francese* e della Trinità, però i proiettili cadano tutti nel mare.

2 febbraio

Si comincia a parlare dell'eventualità d'un assalto; mi sembra che non ci siamo ancora.

Gli assedianti puntano specialmente alle polveriere.

Il Ministro di Sassonia à mandato un parlamentario al Vice-Ammiraglio Persano per domandare l'au-

torizzazione di andarsene a Roma. Il signor Persano à rifiutato il salvacondotto necessario. Dunque il Conte di Loss non avrà nemmeno il beneficio della sua gloriosa azione.

3 febbraio

Il Tenente Generale Ferrari, antico precettore di Francesco II, è morto col tifo.

Il fuoco ripiglia con abbastanza intensità.

Si fa di giorno in giorno più magro pasto.

Pranziamo ordinariamente nella nostra casamatta con una zuppa di cattivo riso, un piatto di fagioli e del cacio. Se la tavola d'un Tenente Generale è così servita, come debbono vivere questi poveri soldati?

4 Febbraio

Gli assedianti non restituiscono agli assediati palla per palla, ma ne scoccano dieci per una. Quà e là, dei Cacciatori designati per le corvè, sono uccisi su i lunghi cammini che bisogna percorrere, salendo dalla città alle batterie del fronte di Terra.

La signora superiora delle Suore della Carità è stata obbligata a sua volta di mettersi a letto. Le nobili donne piegono sotto il fardello.

Un episodio, che ricopre il mistero, è succeduto questa notte a mare, innanzi le batterie *Transilvania* e *Malpasso*. Una fregata Piemontese à cannoneggiato un Vapore sconosciuto. Il Vapore ha risposto. Dopo qualche minuto, il Vapore s'è ricuperato sotto le batterie Napolitane. Si approntavano a tirare, quando à acceso un fanale di riconoscenza. Subito le lanterne

sono state di nuovo spente, ed il Vapore è scomparso come un fantasma. Non si sa nulla di più, nulla di meno: tre ho quattro persone sono state testimone dell'estrema apparizione e del combattimento notturno, e si perdono in congetture.

Finisco la cronaca di questo giorno col racconto di un infelice avvenimento: verso le cinque, una esplosione à scosso il suolo verso la porta di terra; era la riserva della batteria *Fianco Basso* che saltava. Il bastione è stato fortemente scosso ed un pezzo di muro è crollato. Gli artiglieri delle batterie vicine ànno inteso lo spiazzo tremare sotto i loro piedi. Il Generale Schumacher è arrivato subito ed à comandato a molte Compagnie di Cacciatori e Pionieri, far chiudere se è possibile questa prima breccia. Si contano tre o quattro vittime.

5 Febbraio

Ecco la giornata più fatale dell'assedio.

L'esplosione della riserva di munizioni della batteria *S. Giacomo* ha aperto la serie dei disastri. Fra tre o quattro ore di sera una esplosione ben diversamente terribile à scossa tutta la Città. La picola polveriera servente alle batterie *Cittadella* e *S. Antonio*, verso la porta di terra, nel congiungimento del fronte di terra e quello di mare, è saltata. Il rumore è stato spaventevole. Le pietre, i scogli si sono percossi per quasi un minuto nell'aria. Quando le tenebre, subitamente prodotte, si sono dissipate, la porta di terra era scomparsa, il corpo di guardia era sparito, come pure un centinaio d'uomini.

Del bastione, del ramparo, delle vicine case, non restano che immense macerie, sotto le quali le vit-

time spingevano dei gemiti da agghiacciare il cuore più intrepido. Una larga breccia di 30 o 40 metri era aperta sul fronte di mare, ove si trovava altra volta la batteria *Dente di Sega S. Antonio.*

Abbiamo temuto per un momento che tutti gli uffiziali Francesi della batteria *Cittadella* fossero periti; avevano solamente corso i più gravi pericoli, sentendo il suolo mancare sotto i lori piedi e la grandine di pietre passare sulle loro teste per ricadergli ai fianchi in mezzo alla più sinistra oscurità. Tutte le batterie circonvicine sono annullate; la batteria *Cittadella* è da per tutto lesionata.

Non si sa quante persone sono sepolte sotto le rovine. Due Compagnie che travagliavano alla breccia di ieri sono quasi interamente schiacciate. Il generale del Genio Traversa è fra le vittime. Molte famiglie sono perite, se ne cita una composta da undici porsone, uomini, donne, e fanciulli, che è stata schiacciata; si era ricuperata sotto la porta della Città. È un lamentevole spettacolo di vedere le gambe e le braccia agitarsi sotto le rovine, di incontrare dei soldati stroppi, delle donne inondate di sangue, che si portavano o fuggivano verso il centro della Città. Il bombardamento continuava, o piuttosto prendeva nuovo vigore, tutta l'Artiglieria nemica essendo stata immediatamente diretta su questo punto. Nulla eguaglia il furore col quale i Piemontesi tirano dopo il momento della catastrofe. La Piazza à subito risposto con energia, cercando disseminare il fuoco nemico; sembra riuscirvi.

Poco prima di notte, la squadra Sarda s'è anche messa in movimento per pigliare la sua parte del combattimento.

Quando i Vapori sono stati alla portata, le batterie del fronte di mare ànno tuonato contro di essi.

La squadra conta una quindicina di bastimenti, tra cui il Vascello *Monarca*, dell'antica marina Napolitana. Alle prime palle arrivate nei fianchi delle navi, si sono ritirati più al largo, e all'ora in cui scrivo, tirano più della metà dei loro colpi nel mare.

Il Maggiore Sangro, del Genio, à avuto la gamba troncata.

Il Conte d'Anersperg, Tenente attaccato allo stato Maggiore, giovine di rare qualità, à avuto pure una gamba rotta da una palla, ma prima dell'esplosione della polveriera e sulla piazza della gran guardia.

Il tifo à fatto nella giornata due vittime: il Tenente Generale Duca di Sangro, primo Aiutante di Campo di Sua Maestà, il più onest'uomo del Regno, ed una suora della Carità.

Il bombardamento continua con furore.

6 Febbraio

La rabbia del bombardamento s'è un poco calmata questa mane. Gli assediati hanno lanciato da mare e da terra, da ieri fino a quattr'ore della sera, più di 15000 proiettili. La Flotta era fuori tiro e per conseguenza non ha prodotto nessun danno. Il fronte di mare è imponente. Non si sà ancora le nostre perdite dalla parte delle batterie di terra. Le vittime dell'esplosione della polveriera non si ànno potuto soccorrere, il luogo non essendo tenibile.

Una scheggia di bomba è entrata ieri nella camera del Re; per un caso providenziale, Sua Maestà era uscita un mezzo minuto prima.

Il maggiore Sangro à soccombuto alla sua ferita; un'ora prima di spirare, à scritto a sua madre qual-

che linea estremamente commovente, gli domandava la sua benedizione scongiurandola di consolarsi, perchè moriva per la più giusta delle cause.

Il confessore della Regina è morto di tifo. Era un prete Svizzero, di cui ignoro il nome.

7 febbraio

Una tregua è stata domandata dal Governatore al generale Cialdini, per tentare di salvare gl'infelici rimasti sotto le macerie. La tregua è stata accordata questa notte, e durerà 48 ore.

Ritorno dal visitare il teatro della catastrofe. Quali immense rovine! Quale desolazione! Un odore infetto annunzia che già i cadaveri sono in corruzione. Lo sgombro s'opera con lentezza; finora non si sono tirati che due persone vive, se si può chiamar vita il soffio che loro resta; moriranno oggi o domani. Si calcola che il numero delle vittime supera i 200. Il corpo del Generale Traversa è stato trovato con difficoltà. Traversa aveva 78 anni, ed aveva assistito all'assedio del 1806; ignoro se era fra gli assedianti o assediati. Era basso cogli occhiali, istancabile, la di cui attività avrebbe fatto onta ad un giovine di 20 anni, e si trovava da pertutto, senza incaricarsi del pericolo. Non poteva avere una più gloriosa tomba. Quando la Squadra Francese fu richiamata dalle acque di Gaeta, il Re riunì gli Uffiziali di Artiglieria e Genio, e domandò il loro parere sulla possibile durata dell'assedio. Traversa aveva emesso quasi solo l'opinione che poteva difendersi ancora per due mesi; la maggior parte degli Uffiziali opinarono che la resistenza non si prolungherebbe al di là, di quindici giorni.

Si conserva dell'incertezza sulla causa che à condotta lo scoppio della polveriera. Si pretende aver trovato questa mane delle lunghe micce non ancora bruciate in mezzo alle rovine. Ma bisogna diffidarsi di queste apprezziazioni che vedono da per tutto tradimento. Più verisimilmente, una bomba Piemontese è stata la causa del sinistro. Gli assedianti tiravano molto su i gruppi di Cacciatori travaglianti alla piccola breccia del 4, e ne avevano uccisi nove nella giornata; un proiettile destinato agli operai avrà deviato una ventina di metri ed avrà colpito la polveriera che era fuori vista.

8 Febbraio

È impossibile dissimularsi che la situazione è critica.

L'esplosione della polveriera è un disastro le di cui conseguenze trascineranno forse la caduta della Piazza tra breve tempo.

La provvista di polvere diminuisce rapidamente, e la Piazza non potrebbe fare più di 5 o 6 giorni un fuoco così imponente come quello del 22 gennaio. I viveri diminuiscono; il soldato, che non ha mangiato carne da tre mesi, è estenuato; la sua abnegazione è ammirabile. Non so se in niuna armata si troverebbe questo genere d'eroismo.

Il Governatore hà riunito i Generali ed i Capi di Corpo per domandare il loro avviso sulla possibilità di una più lunga resistenza. Il tenente generale Ritucci ha esposta la quistione in tali termini che si vedeva chiaramente il desiderio di capitolare. Il generale Bosco, si crede saperlo, divide la stessa opinione; quella del generale Polizzi non è dubbiosa.

L'assemblea pendeva necessariamente verso queste autorità, quando il generale Riedmatten si è opposto con forza contro questa tendenza, ed à fatto sentire delle maschie parole che molti Capi di Corpi hanno francamente appoggiate. Si è deciso che si resisterebbe ancora.

Una nuova proposizione è stata fatta dal Governatore della Piazza al generale Cialdini per prolungare la tregua, visto che le vittime non sono tutte disotterrate dalle macerie. Dodici ore sono accordate. Inoltre la Piazza ha domandato di mandare i suoi ammalati a Terracina. Cialdini ha rifiutato; ma ha offerto di pigliarli lui stesso per trasportarli a Napoli. L'offerta è stata accettata. Ecco un colpo estremamente abile del generale Cialdini: si capirà che la città è perduta, giacchè gli assedianti prendono gli ammalati. Un Vapore Piemontese ne ha caricati 200.

Malgrado la tregua, i Piemontesi hanno smascherata una nuova batteria dirimpetto la *Trinità*. Le tregue non gl'inspirano scrupoli; avevano già messo a profitto quella del 9 al 19 gennaio.

Due barche, l'uno partendo da Gaeta per Napoli, l'altra venendo da Terracina a Gaeta, sono state catturate questa notte dalle crociere Sarde. Ignoro se le lettere sono state gettate in mare. Una terza barca, andando da Gaeta a Terracina, è rientrata nel porto per non esser presa.

Un Ufficiale Belgio, appartenente all'Armata Pontificia, signor Jaquemin, venuto a Gaeta, sono tre settimane, per comandare una batteria del fronte di mare, è morto istantaneamente.

Una strana scena è succeduta adesso vicino alla nostra casamatta. L'Uffiziale comandante la batteria della torre *Orlando*, calava della montagna, preceduto

dal suo domestico portando una lanterna. Nello stesso tempo, si scorgevano dei lumi agitarsi sulle posizioni nemiche. I marinai Napolitani della batteria *Regina* hanno creduto uno scambio di segnali. Hanno gridato, al *tradimento*, hanno circondato l'Uffiziale e sono corsi verso la casamatta Reale. Non è senza pena che li hanno calmati, ed il Generale Riedmatten à severamente loro rimproverato la inconvenienza della loro condotta ed insubordinazione.

9 Febbraio

L'Armistizio spirava alle 10 del mattino. Alle 10 e cinque minuti gli assedianti hanno ricominciato il fuoco. La piazza ha risposto, non già colla stessa energia precedente, poichè cinque batterie sono state annullate, ma però con una fermezza sostenuta. Le batterie *Regina*, *S. Andrea* e *Philipstad* sono specialmente incaricate di controbattere le posizioni nemiche; soffrono pure di più. Il fuoco è durato fino a sera. La Piazza ha avuto tre o quattro Artiglieri uccisi ed una quindicina di feriti. La batteria *Regina* sopporta sola la metà di queste perdite.

Un cominciamento d'incendio si è dichiarato sulla batteria *S. Antonio;* la riserva di munizioni correva rischio di saltare; due Cannonieri si sono bravamente dedicati per smorzare l'incendio, e vi sono riusciti.

Monsignor Criscuolo è stato vittima delle sue ferite; anche i religiosi Alcantarini.

10 Febbraio

Il fuoco Piemontese diviene impetuoso. La Piazza persiste nella sua resistenza; ella risponde con suc-

cesso alla batteria dei Cappuccini; ma che può essa contro la batteria nemica tanto lontana? che può essa contro una sessantina di mortai e più di 100 pezzi rigati di ogni calibro. Tutti gli ingegni distruttori inventati dalla scienza moderna sono provati contro Gaeta. Vi è nel campo nemico un vero concorso di mostri piombati e ferrati. Per tanto i cannoni Napolitani impongono ancora silenzio a quelle batterie Piemontesi che sono le più vicine, come è stato oggi coi Cappuccini.

Un assalto potrebbe salvare la Città. Da cinque giorni i pezzi delle batterie avanzate sono caricati a mitraglia ogni sera; si spera tutte le notti che i Piemontesi tenderanno entrare per la via della breccia. Ma i Piemontesi non sembrano affatto disposti ad accordarci questo cambio; sono sicuri di schiacciarci tenendosi a 1500, 2000, 3000 metri di distanza.

Essi trionferanno perchè posseggono un'Artiglieria incontestabilmente superiore. Io sentiva dire non ha poco, dal Colonnello Gabriele Ussani, altrettanto modesto che bravo: Se noi avessimo avuto un'artiglieria rigata, non resterebbe un pezzo Piemontese in posizione, giacchè i Cannonieri Napolitani sono migliori dei Piemontesi.

Il signor *Pierres*, Scudere dell'Imperatrice ha portata una lettera della sua Sovrana alla Regina, quella che era stata altra volta consegnata ad un bastimento Spagnuolo. Il signor *Pierres* non ha ottenuto dal Vice Ammiraglio Persano il permesso d'entrare in Gaeta, se non a condizione di limitarsi rigorosamente alla presentazione della lettera dell'imperatrice. Intanto il blocco non è conosciuto!

Il pubblico ha dovuto domandarsi mille volte, perchè i Napoletani non facevano nessuna sortita contro

gli assedianti. Avevamo sperato io il primo che il signor Bosco condurrebbe almeno qualche battaglione ai Cappuccini o a *Monte-Tortano* per inchiodare i cannoni Piemontesi. Il signor Bosco non ha risposto all'aspettativa generale, ed il suo soggiorno a Gaeta durante l'assedio, ha mostrato che la sua riputazione era esagerata. Il signor Bosco sarà sempre un bravo ufficiale, non credo mai che sarà un generale.

11 Febbraio

Gaeta è perduta. Non più illusioni.

Ieri nella sera, la piazza ha domandato al generale Cialdini una tregua di 15 giorni per trattare le condizioni della resa. I parlamentari incaricati della convenzione erano: il generale Antonelli, ed il vice ammiraglio Pasca che alla partenza del Re di Napoli, il 6 settembre comandava la Partenope, tenne una nobile condotta, ed il colonnello Delli Franci. Il generale Piemontese s'è dichiarato pronto entrare in parlamento. Ma ricusa formalmente di concedere un armistizio e di sospendere il bombardamento. Il fuoco è stato dunque continuato sin da ieri; questa mattina, ha acquistato un vigore non mai avuto. È spaventevole. Vedo i rottami accumularsi dietro la nostra casamatta, che è crivellata e che finirà forse per crollare. Ogni momento delle pietre, della terra sono lanciate violentemente nell'interno, talmente i proiettili vuoti cadono in abbondanza. Si vedono continuamente 10 o 15 bombe incrociare in aria le loro parabole infiammate; quando si è fatto buio; durante il giorno non si vedono ma il pericolo è più vicino. La morte è da per tutto, e non vi è ricovero sicuro.

La squadra Sarda non abbandona l'ancoraggio di Mola.

Le batterie Napoletane del fronte di terra hanno cominciato oggi il fuoco molto tardi? Gli artiglieri fanno il loro dovere fino all'ultimo, senza nessuna speranza. Ma gli assedianti capiscono che non è più possibile di corrispondergli con efficacia. Si è incontrato questa sera, su d'una batteria che ho dimenticato il nome un sotto-tenente di 15 a 16 anni, servendo solo con due uomini 4 cannoni, caricando puntando e tirando con rabbia. Questo buon ragazzo si chiama Rossi ; ha un fratello che come lui si è distinto molto nell'assedio.

Una sessantina di soldati sono stati ammazzati e feriti nella piazza durante questa giornata ; la batteria *Regina* ha avuto essa sola 12 uomini fuori combattimento.

Non vi sono che tre suore della carità che sono alzate, le altre sono tutte a letto. I poveri ammalati mancano del necessario soccorso e la maggior parte degli amputati muoiono. Si contano attualmente negli ospedali più di 1000 feriti o affetti da tifo.

12 Febbraio

La giornata è stata simile a quella di ieri. Tutti i fuochi del cielo sembravano cadere sulle nostre teste e voler mettere l'incendio sino alle viscere della terra. Bisogna aver veduto ed inteso un tal bombardamento per formarsene il quadro, e dubito che ogni penna, ogni pennello non potrà mai dipingerne l'orrore. Le case crollano, le casematte si scuotono, le polveriste si lesionano, i parapetti e le batterie rovesciansi, le

cannoniere si livellano colla spianata, i rari blindaggi che si erano costruiti per i pezzi sono abbattuti. Il terreno delle batterie e delle strade sono solcate ; le macerie si ammonticchiano. È l'immagine della desolazione. Appena la metà delle batterie napoletane sostengono il fuoco; l'eroismo è inutile, le altre batterie sono annullate. Ognuno però adempisce al suo dovere. Non si combatte che per morire. Si muore semplicemente, oscuramente; i nomi delle vittime resteranno quasi tutti sconosciuti, ma la coscienza è sodisfatta.

Ah! colui che avrà un conto terribile a rendere a Dio, è l'autore di questo bombardamento è Cialdini. Lo domando in nome dell' umanità oltraggiata, perchè distruggere una città che offre di rendersi? perchè affaticarsi contro una guarnigione pronta a deporre le armi? perchè tanto sangue sparso senza profitto? perchè tante rovine? la capitolazione non è ancora segnata; si tratta ancora e Cialdini gode della potenza dei suoi cannoni rigati. Ecco una piazza nella quale l'assedio finirà senza che siasi aperta una trincea, senza che gli assedianti si sieno avvicinati a più di 1500 metri! Quando i francesi assediarono Gaeta nel 1806, spinsero le trincee fino a 500 metri, e risparmiarono interamente la città. E poi, se ho buona memoria, molti generali francesi seppero farsi uccidere nelle trincee; ma Cialdini fa colazione, pranza, cena e dorme pacificamente a Castellone, nella Villa Reale di Mola lontana più di 5 chilometri da Gaeta!

Il generale Piemontese si lagna molto del generale Ritucci governatore della piazza per aver fatto, dice egli, riparare la breccia. Se anche il fatto fosse vero, sarebbe perfettamente giustificato come rappresaglia, poichè, nel tempo dell'ultima tregua i Piemontesi hanno smascherata una nuova batteria; ma è falso. Per

facilitare lo sgombro e ritirare con più lestezza le vittime, si era solamente gettato al più prossimo a dritta e sinistra la terra e le pietre, ed una porzione s'era trovata ammonticchiata sulla breccia; ma questa non era chiusa ne riparata. Si ebbe pure nella piazza l'idea di situare dei cannoni sulla breccia durante la tregua, quando si vide la nuova batteria degli assedianti; ma questa idea non fu eseguita. E lo stesso generale Cialdini se avesse avuto in mente risparmiare novelle vittime, poteva spedire un parlamentario nella piazza per accertarsi se la breccia veniva riparata, senza continuare il bombardamento, allorchè si trattava la resa.

13 Febbraio

Ricordati, o uomo, che sei polvere e che ritornerai in polvere! Queste sono le parole che il Cappellano ci ha indirizzate questa mattina mettendoci la cenere sul fronte. Ah! non avevamo bisogno di questa cerimonia per rammentarci della morte! Mentre che assistevamo alla messa nella casamatta, le pietre che si staccavano dal muro, i feriti che si trasportavano ci mostravano abbastanza che la morte era tra noi. Il bombardamento continuava senza posa, egualmente spaventevole che nei due giorni precedenti. Vi erano fra noi eroici marinai che si disponevano a rilevare sulla batteria Regina i loro camerati; vi erano degni ufficiali che avevano abbandonato per mezz'ora il posto del pericolo per inginocchiarsi innanzi a Dio, tra i quali molti doveano essere giudicati il giorno stesso.

Ricordati, o uomo, che sei polvere e che diventerai polvere! L'ultima ora di Gaeta è scoccata. La capitolazione è stata firmata a Mola da un momento il cannoneggiamento è cessato.

L'inimico sapeva ciò che faceva puntando alle polveriere. Erano stati, mi dicono, costruiti, come pure molte casematte, sotto la direzione d'un capitano del genio chiamato Guarinelli, favorito di Ferdinando II. Costui aveva abusato della sua posizione, messo nelle sue casse bellissime somme, ed eseguiti i travagli senza dare alle mura ed alle volte la spessezza e la solidità necessaria. Il suddetto à seguito l'esempio dei Nunziante, e si aggiunge che era incaricato di molte batterie nel campo Piemontese. Bisogna anche rimarcare che l'invenzione del cannone rigato à cambiato notabilmente le condizioni della difesa d'una città; tale muro che era a pruova di bomba non lo è più a palla rigata.

Gli assedianti hanno lanciato circa 60,000 proiettili vuoti della sera del 10 finora, 60,000 proiettili vuoti in tre giorni, 60,000 proiettili vuoti tra la domanda di capitolazione e la firma dell'atto. Le vittime di questi 60,000 proiettili grideranno eterna vendetta contro Cialdini.

Da questa mattina, i Piemontesi aveano ancora smascherate due batterie, di cui l'una in mezzo al Borgo, a 1000 metri dalla piazza. Lusso superfluo! Due o tre batterie napolitane, del fronte di mare risposero da quella parte, mentre che quelle del fronte di terra cercavano sostenere una lotta disperata. In quanto alla squadra Sarda, non ha lasciato l'ancoraggio di Mola. Il fuoco degli assedianti copriva la città colla stessa veemenza che un uragano delle Antille. Mai più grandioso e doloroso spettacolo si presentò agli umani sguardi. Verso le tre p. m., la riserva di munizioni delle batterie Philipstad e S. Andrea saltò. Altre batterie più lontane aveano già perdute le loro da una simile esplosione, cagionata dal tiro nemico. Non re-

stano più che le batterie *Regina, Trinità, Transilvania, Malpasso* ed *Orlando* che possono tirare; anche *Regina* avea buon numero di pezzi smontati. Alle 4 sentimmo una scossa di tremuoto ed una detonazione capace di ghiacciare di spavento i più intrepidi, scosse gli echi della montagna. La grande riserva di polvere situata a Transilvania, colpita dalle palle rigate, era saltata. Nello stesso tempo, il laboratorio di *Transilvania*, la batteria di *Transilvania*, quella di *Malpasso*, e la batteria *Picco di Malpasso* erano lanciate in aria, o si sprofondavano, aprendo una voragine ardente. Ufficiali, artiglieri, cannoni, tutto è scomparso. La morte ha colpito sino a delle distanze considerevoli dalla parte sinistra. Ignoro il numero dei morti. Un francese, che ho citato due volte il nome, sig. Pierrel, è rimasto qualche momento svenuto ma n'è uscito sano e salvo.

Domani senza dubbio sarebbe stata la polverista *Regina* che sarebbe saltata, e la nostra casamatta nello stesso tempo. La flotta Sarda avrebbe potuto venire a piazzarsi impunemente verso il quartiere della *Trinità* ed avrebbe cooperato all'opera di distruzione, senza che un solo cannone rispondesse.

Da quel punto, tutto sarebbe finito. Per colmo di disgrazia, le bombe penetravano nell'ospedale dell'Annunziata e vi uccidevano degli ammalati.

Il Re ha fatto subito firmare la capitolazione.

Cialdini voleva che si rendesse in una volta Gaeta, Messina e Civitella del Tronto. Questa pretensione è stata messa da parte. Cialdini voleva entrare ancora dalla breccia cessando la piazza il fuoco, e le batterie Piemontesi continuando il loro, fino all' arrivo delle prime colonne nella città. Questa condizione è stata pure respinta. La guarnigione avrà tutti gli onori militari e sarà prigioniera di guerra fino alla resa della

cittadella di Messina che farà le sue condizioni particolari, quando lo giudicherà a proposito. I gradi degli ufficiali sono riconosciuti fino al 7 settembre 1860. Ufficiali e soldati riceveranno il loro soldo e prenderanno servizio nell'armata sarda o rientreranno nei loro focolari. Le pensioni saranno pagate ai militari avendo dritto al ritiro, sieno nazionali o stranieri. Il Re e la famiglia Reale sono liberi di condurre chi loro conviene.— Si domanderà se l'onore è salvo? Da molto tempo lo era, da molto non si combatteva più per l'onore. Sulle tombe di tanti bravi che hanno sofferto con rassegnazione inalterabile, e che sono morti con una magnanima semplicità sulle rovine d'una città che si è difesa 100 giorni con risorse così limitate; con mezzi sì sproporzionati, io, straniero, semplice testimone, ma non testimone insensibile, affermo che l'assedio di Gaeta sarà una delle più belle pagini dell' istoria contemporanea. La gloria sarà, non per i vincitori, ma per i vinti, è non vi è uomo di cuore che ricusi d'inchinarsi con rispetto innanzi la guarnigione come innanzi le Loro Maestà.

Prima di chiudere questo giornale, vorrei poter pagare un tributo d'elogi a tutti quei che si sono specialmente distinti. Questo mi è assolutamente impossibile, e domando perdono a quei che non sono citati; essi si ricorderanno però che questo non è un rapporto ufficiale.

Tra i più bravi, ed al primo rango, bisogna nominare il generale Riedmatten; avrebbe dovuto essere ucciso 100 volte. I giorni di gran bombardamento erano i suoi giorni di festa. Il signor Lautrec ch'è stato promosso al grado di maggiore e signor Urbani di Charrette, suoi aiutanti di campo, hanno eccitata l'universale ammirazione. Ecco una lista dei nomi che hanno tutto il dritto di essere scritti in lettere d'oro:

Il colonnello Gabriele Ussani; il tenente-colonnello Nagle; il capitano De Paolis; il capitano Starace; il capitano La Morcese; il maggiore Solofra; il maggiore Steiner il capitano De Leonardis; il colonnello Afan de Rivera, direttore dell'arsenale; il capitano De Filippis; il maggior Wieland; il tenente Sutter; Anfora, da tenente-colonnello, e che non ha 25 anni; il capitano Uhde, ufficiale dell'armata pontificia, citato onorabilmente nel rapporto del generale Lamoricière, e che era venuto espressamente per prendere il comando d'una batteria del fronte di mare; il capitano Tabacchi; il tenente Tarsia; i due fratelli Rossi. Questi signori sono tutti ufficiali d'artiglieria. Ne dimentico forse molti altri, e, di nuovo, domando loro perdono. Non posso però dispensarmi di nominare gli ufficiali della batteria estera: il capitano Sury, che è nominato maggiore, ed il di cui sangue freddo non si smentisce mai; il tenente Ferdinando di Charrette, che sa portare il suo nome, e che fu leggermente ferito l'otto gennaio; il sotto-tenente di Saint-Bris sempre arrampicato su i parapetti; signori Hueber, Berthol, Fouet, Vauthier, Harrington di la Chesnaye, ecc., si sono nobilmente condotti.

Ma i primi eroi dell'assedio, quelli il di cui valore a popolarizzato i nomi in tutta Europa, sono: il Re, la Regina, i conti di Trani e Caserta. I principi della razza di Enrico IV hanno dovuto scuotersi nelle tombe di S. Dionigi. Non si celebrerà mai abbastanza la grandezza d'animo delle di Loro Maestà ed Altezze. Avrei potuto in questo giornale, moltiplicare gli aneddoti; me ne sono astenuto. Non ho voluto aggiungere dei vani ornamenti al piedestallo sul quale si drizzano oggi i Borboni di Napoli al cospetto degli altri sovrani confusi. Queste maestose figure non han-

no bisogno dell' arte per imporre al mondo. Al ricordo di ciò che ho veduto, mi scopro con rispetto che non proverei al piede del trono del più possente Cesare.

14 Febbraio, a bordo dell' aviso francese la Mouette innanzi Terracina.

Se vivessi dei secoli, questo giorno non si cancellerebbe dalla mia memoria.

Alle 8 del mattino, l'avanguardia piemontese s'impossessava delle batterie di terra e saliva sulla montagna di torre *Orlando*. La guarnigione, conforme a ciò che era stato regolato tra il governatore, tenente generale Milon, nominato invece del tenente generale Ritucci, demissionario, ed il generale in capo piemontese, si era ritirata durante la notte verso il fronte di mare. Alla stessa ora, l'aviso francese la *Mouette*, inviato da Napoli, arrivava nella rada di Gaeta. Le truppe napoletane erano spiegate in linea dalla casamatta del Re fino alla porta di mare; è un tratto di strada meno di 300 passi. Le loro Maestà uscirono dalla casamatta per rendersi a bordo della Mouette; erano nei stessi costumi riprodotti dalla fotografia, il Re in tenuta di semplice ufficiale, la sciabla al lato gli sproni ai stivali; la Regina era in cappellino con piume verde. La musica suonò la marcia reale, la di cui espressione melanconica produsse una commozione istantanea nella folla che copriva la piazza della Gran Guardia. Io seguiva il corteggio a qualche distanza. Non saprei dire il carattere d'augusta semplicità, e di grandiosa tristezza che offriva questa scena. I soldati laceri, estenuati di fatica, presentavano un ultima volta le armi al loro sovrano, e delle grosse lagrime scendevano sulle loro gote. L'espressione del generale

dolore diventava maggiore a misura che si avanzava verso la porta di mare. Si precipitavano per baciare la mano al Re. Subito i singhiozzi risuonavano per le strade. La popolazione, tanto duramente provata durante l'assedio, la popolazione decimata, la popolazione le di cui case sono state devastate, dimenticavano le proprie sventure per piangere su di quelle dei loro principi. Il Re, che è diventato macilente, era estremamente pallido; si leggeva su i suoi lineamenti la commozione del suo animo. Non potei scorgere il volto della regina. M'intesi il cuore oppresso, e rivolsi altrove gli occhi. Perchè non dovrei confessarlo, anche in faccia ai scettici della rivoluzione? Sì, ancora io, ho pianto, come un fanciullo; ed allontanandomi dal corteggio, mi sono intromesso in una straduccia per asciugarmi gli occhi. Nel momento in cui le di Loro Maestà passarono il soglio della porta di mare, il grido di *Viva il Re!* spinto dal popolo e dalla guarnigione, salutò colui del quale si è voluto fare un *tiranno* spaventevole.

Gli onori reali furono resi alle Maestà Loro sulla Mouette. Ufficiali e marinai erano in gran gala, i marinai su i pennoni. La bandiera reale ondeggiava sull'albero maestro. Un centinaio di persone, cioè a dire gli ambasciatori, i ministri, molti generali ed ufficiali, i servitori di casa reale ed una mezza dozzina d'ufficiali francesi salirono in seguito a bordo della Mouette; vari di quest' ultimi, considerati come aiutanti di campo del Re, sfuggivano così a Cialdini che avea proferito grosse minacce contro di essi. Cialdini domandò la lista delle persone imbarcate, ma non osò fare alcuna obiezione. Ebbi anche io l'onore d'essere ammesso sul bastimento che portava la famiglia reale. Le navi della squadra sarda si avanzarono sino nel mezzo della ra-

da per meglio godere del trionfo e vedere da più vicino la partenza degli esiliati. Il Re e la Regina guardarono freddamente con un cannocchiale la flotta del signor Persano.

La Mouette restò più di un ora in rada; subito che ebbe ricevuto i suoi ospiti, la bandiera reale fu tolta, e quella francese coprì colle sue pieghe il glorioso vinto. Quando le ruote del vapore cominciarono a girare, la batteria del porto salutò il monarca con 20 colpi di cannone; una gran bandiera inalberata sul bastione s'inchinò 3 volte con lentezza, poi fu tolta dal ramparo. La guarnigione, in massa sullo spiazzo della batteria fece rimbombare le grida di *Viva il Re!* sino a tanto che la Mouette fu arrivata dietro gli scogli della Trinità. Sul ponte noi chinevamo la testa e cercavamo nascondere le nostre lagrime. I Piemontesi guardavano dall'alto del monte Orlando.

Durante la breve traversata da Gaeta a Terracina, il Re ed i Principi suoi fratelli hanno mostrata una serenità ammirevole e si sono degnati parlare con ciascuno di noi. La Regina è stata molto tempo sola alla poppa del bastimento, appoggiata sul parapetto e contemplando gli scogli di Gaeta.

Nel momento in cui i francesi facevano colazione nel salone, il Re è comparso e ci ha detto con seducente affabilità: *buono appetito.* Ci siamo alzati ma Sua Maestà è sparito. Ecco questi *tiranni!* disse uno tra noi quando ci fummo rimessi a tavola; il minimo borghese non ha cento volte più orgoglio di lui?

In quest'istante le di loro Maestà ed Altezze sbarcano a Terracina; la guarniginne francese li attende sulla riva. Gli esiliati si ritirano provvisoriamente a Roma; il solo Vicario di Cristo si degna offrirgli un asilo.

Eccomi al termine di questa dolorosa via.

Ho raccontato lealmente, senza pretensione, ma non senza provare spesso delle pungenti emozioni. Non ho il coraggio di nulla aggiungere a questo semplice racconto.

L'editore volendo far cosa grata ai lettori riporta per intero ed originale la Capitolazione della resa di Gaeta, che manca nell'edizione francese.

CAPITOLAZIONE

PER LA RESA DELLA PIAZZA DI GAETA STIPULATA FRA IL COMANDANTE GENERALE DELLE TRUPPE DI S. M. SARDA ED IL GOVERNATORE DELLA FORTEZZA, RISPETTIVAMENTE RAPPRESENTATI DAI SOTTOSCRITTI.

Art. 1. La Piazza di Gaeta, il suo armamento completo, bandiere, magazzeni a polvere, vestiario, viveri, equipaggi, cavalli di truppa, navi, imbarcazioni, ed in generale tutti gli oggetti di spettanza del Governo, sieno militari che civili, saranno consegnati all'uscita della guarnigione alle truppe di S. M. Vittorio Emanuele.

Art. 2. Domattina alle ore 7 saranno consegnate alle truppe suddette le porte e poterne della città dal lato di terra, non che le opere di fortificazione attinenti a quelle porte, cioè dalla cittadella inchiusa sino alla batteria Transilvania, ed inoltre Torre Orlando.

Art. 3. Tutta la guarnigione della Piazza compresi gl'impiegati militari ivi rinchiusi, usciranno cogli onori della guerra.

Art. 4. Le truppe componenti la guarnigione esciranno colle bandiere armi e bagagli. Queste dopo aver reso gli onori militari, deporranno le armi e le bandiere sull'istmo, ad eccezione degli ufficiali, che conserveranno le loro armi, i loro cavalli bardati e tutto ciò che loro appartiene, e sono facoltati altresì a ritenere presso di loro i trabanti rispettivi.

Art. 5. Esciranno per le prime le truppe straniere, le altre in seguito, secondo il loro ordine di battaglia, colla sinistra in testa.

Art. 6. L'uscita della guarnigione della Piazza si farà per porta di terra a cominciare dal giorno 15 corrente alle ore 8 del mattino, in modo da essere terminata alle 4 pomeridiane.

Art. 7. Gli ammalati e feriti ed il personale sanitario degli ospedali rimarranno nella Piazza; tutti gli altri militari od impiegati, che rimanessero nella piazza senza motivo legittimo e senza apposita autorizzazione dopo l'ora prestabilita dall'articolo precedente, saranno considerati come disertori di guerra.

Art. 8. Tutte le truppe componenti la guarnigione di Gaeta rimarranno prigioniere di guerra finchè non siansi rese la cittadella di Messina e la fortezza di Civitella del Tronto.

Art. 9. Dopo la resa di quelle due fortezze, le truppe componenti la guarnigione saranno rese alla libertà. Tuttavia i militari stranieri, dopo la prigionia, non potranno soffermarsi nel Regno e saranno trasportati nei rispettivi paesi. Assumeranno inoltre l'obbligo di non servire per un anno contro il governo, a partire dalla data della presente capitolazione.

Art. 10. A tutti gli ufficiali ed impiegati militari nazionali capitolati sono accordati due mesi di paga considerati in tempo di pace.

Questi stessi ufficiali avranno due mesi di tempo a partire dalla data in cui furono messi in libertà, o prima se lo vogliono, per dichiarare se intendono prendere servizio nell'esercito nazionale od essere ritirati; oppure rimanere sciolti da ogni servizio militare. A quelli che intendono servire nell'esercito nazionale o essere ritirati, saranno, come agli altri ufficiali del già esercito napoletano, applicate le norme del R. decreto dato in Napoli il 28 novembre 1860.

Art. 11. Gli individui di truppa, ossia di bassa forza, dopo terminata la prigionia di guerra, otterranno il loro congedo assoluto, se hanno compiuta la loro ferma, ossia il loro impegno. A quelli che non l'avessero compiuta sarà concesso un congedo di due mesi, dopo il qual termine potranno essere richiamati sotto le armi. A tutti indistintamente, dopo la prigionia, saranno dati due mesi di paga, ossia di pane e prestito per ripatriare.

Art. 12. I sott'ufficiali e caporali nazionali che volessero continuare a servire nell'esercito nazionale saranno accettati coi loro gradi purchè abbiano le idoneità richieste.

Art. 13. È accordato agli ufficiali, sott'ufficiali e soldati esteri provenienti dagli antichi cinque corpi svizzeri quanto hanno dritto per le antiche capitolazioni e decreti posteriori fino al 7 settembre 1860. Agli ufficiali, sott'ufficiali e soldati esteri che hanno preso servizio dopo l'agosto 1859 nei nuovi corpi e che non facevano parte dei vecchi è concesso quanto i decreti di formazione, sempre anteriori al 7 settembre 1860, loro accordano.

Art. 14. Tutti i vecchi, gli storpii o mutilati militari, qualunque essi siano, senza tener conto della nazionalità saranno accolti nei depositi degli invalidi mi-

litari, qualora non preferissero ritirarsi in famiglia col sussidio quotidiano, a norma dei regolamenti del già Regno delle Due Sicilie.

Art. 15. A tutti gl'impiegati civili sì napoletani che siciliani racchiusi in Gaeta, ed appartenenti ai rami amministrativi e giudiziario, è confermato il diritto al ritiro che potrebbero reclamare, corrispondente al grado che avevano al 7 settembre 1860.

Art. 16, Saranno provvedute di mezzi di trasporto tutte quelle famiglie dei militari esistenti in Gaeta, che volessero uscire dalla fortezza.

Art. 17. Saranno conservate agli ufficiali ritirati che sono nella Piazza le rispettive pensioni, qualora siano conformi ai regolamenti.

Art. 18. Alle vedove ed agli orfani dei militari di Gaeta saranno conservate le pensioni che in atto tengono e riconosciuto il diritto per dimandare tali pensioni pel tratto avvenire ai termini della legge.

Art. 19 Tutti gli abitanti di Gaeta non saranno molestati nelle persone e proprietà per opinioni passate.

Art. 20. Le famiglie dei militari di Gaeta che trovansi nella Piazza sono poste sotto la protezione dell'esercito del re Vittorio Emmanuele.

Art. 21. Ai militari nazionali di Gaeta, che per motivi di convenienza uscissero dallo Stato saranno pure applicate le disposizioni contenute negli articoli antecedenti.

Art. 22. Resta convenuto che, dopo la firma della presente capitolazione, non vi deve restare nella Piazza nessuna mina carica; ove se ne trovassero la presente capitolazione sarebbe nulla, e la guarnigione considerata come resa a discrezione.

Uguale conseguenza avrebbe luogo ove si trovassero le armi distrutte a bella posta, nonchè le muni-

zioni, salvo che l'autorità della Piazza consegnasse i colpevoli, quali saranno immediatamente fucilati.

Art. 23. Sarà nominata d'ambe le parti una Commissione composta di un ufficiale d'artiglieria, di uno del genio, di uno della marina, di uno d'intendenza militare, ossia commissario di guerra col personale necessario per la consegna della Piazza.

Firmati :
Per l'armata Sarda :
Il Capo di Stato Maggiore
Colonnello PIOLA CASELLI.
Il luogotenente generale
comandante superiore del genio
L. F. MENABREA.
Visto, ratificato ed approvato, il generale d'armata, comandante le truppe d'assedio,
CIALDINI.
Per la Piazza di Gaeta :
GIOVANNI DELLI FRANCI, *tenente colonnello capo dello Stato Maggiore d'Artiglieria*
ROBERTO PASCA, *generale della real Marina.*
Il generale capo dello Stato Maggiore,
FRANCESCO ANTONELLI.
Visto, ratificato, ed approvato,
il governatore della Piazza di Gaeta
FRANCESCO MILON, *tenente generale.*

Elenco delle persone partite da Gaeta con S. M. il Re Francesco II.

Principe di Ruffano, maggiordomo di S. M.
Duchessa di S. Cesario, dama d'onore di S. M. la Regina.

Conte di Capaccio Derda, Cav. di compagnia del conte di Trani.

Cav. Ulloa, ministro — Gen. del Re — Mons. Gallo e suo assistente — Cav. Ruiz de Ballestreros, segretario di S. M. — Tenente generale Riedmatten — Generale Bosco — Generale Schumacher — Generale Pasca — Colonnello Pisacane — Tenente colonnello Besio — Maggiore Winspeare — Ferrari, capitano ajutante del generale Brencàccio — Colonnello Criscuolo — Capitano Lubeck, ajutante del generale Riedmatten — Capitano Alfonso Pfiffer, ajutante del generale Schumacher — Secondo tenente Renda, aiutante del generale Bosco — Alfiere di Vascello Renda, aiutante del generale Pasca.

Segretarii ed impiegati de' ministeri:

Orlandi, Polpi, Monti, Necco.

FINE